

Capitolo secondo

SCELTE METODOLOGICHE

Il presente capitolo presenta le principali soluzioni che sono state adottate per risolvere i problemi metodologici e si articolerà secondo lo schema seguente:

1. IL PROBLEMA DEL METODO

1.1 LA SOCIOLOGIA ALLA RISCOPERTA DELLA QUALITÀ

1.2 TRATTAMENTO DEI DATI ED ELABORAZIONI SCIENTIFICHE

2. LE ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA

2.1 LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI

2.2 COSTRUZIONE DELLO STRUMENTO D'INDAGINE, VERIFICHE EMPIRICHE E SPOGLIO

DEI DATI

3. FORMULAZIONE DELLE IPOTESI E LORO ARTICOLAZIONE

3.1 L'ARTICOLAZIONE DELL'IPOTESI GENERALE

3.2 ARTICOLAZIONE DELLE IPOTESI PARTICOLARI

3.3 PRECISAZIONI SUL METODO DI VERIFICA DELLE IPOTESI

La preparazione di una ricerca richiede in genere un primo momento esplorativo in cui si individua il problema e si prende contatto con la letteratura scientifica sull'argomento ed un secondo momento in cui vengono formulate le ipotesi e messi a punto gli strumenti di indagine (Guidicini 1981). Per quanto noi abbiamo cercato di attenerci queste indicazioni, non abbiamo potuto seguirle alla lettera. Gli impedimenti erano di vario genere: dalla mancanza di letteratura scientifica e di ricerche precedenti su questo argomento, alla particolarità del tipo di popolazione cui ci rivolgevamo. Non abbiamo perciò potuto fissare a priori delle ipotesi da verificare, nè fare delle domande specifiche su argomenti prefissati. Abbiamo supplito alla mancanza di letteratura specifica ricorrendo a ciò che era contiguo all'argomento da noi scelto: il tempo libero ed alcune sue aree che interessano la discoteca, musica, ballo, aggregazione, corporeità. Inoltre abbiamo accostato alcuni testimoni privilegiati per sentire da loro come si prospettava il fenomeno della discoteca, quali caratteristiche presentava, a quali elementi avremmo dovuto fare più attenzione. Questa esplorazione ci ha consentito di formulare alcune ipotesi, di cui daremo conto più avanti. Tuttavia non erano ipotesi nel senso più rigoroso del termine, ma piuttosto orientamenti per definire il campo della ricerca.

Questa impossibilità di definire delle ipotesi precise e di individuare una popolazione ben definita ci ha orientato alla scelta di uno strumento di rilevazione dei dati altrettanto flessibile: l'intervista aperta, semistrutturata. Questa scelta ha consentito di coinvolgere più direttamente gli intervistati nello svolgimento della ricerca e di cogliere al vivo le loro preferenze e valutazioni, ma nel contempo ha comportato alcuni problemi per il trattamento dei dati e la relativa valutazione statistica.

Questo tipo di soluzione esige una spiegazione adeguata. Faremo perciò precedere la presentazione del modo con cui abbiamo risolto questi problemi pratici da una breve giustificazione teorica del metodo usato.

1. IL PROBLEMA DEL METODO

Uno dei problemi più dibattuti nel secolo scorso e non ancora definitivamente risolti riguarda la possibilità di applicare il “metodo scientifico” alle discipline che studiano l'uomo o la società. Questo perché la nozione stessa di scienza risente fortemente dell'impostazione data dalle scienze fisiche. L'apparato concettuale da esse elaborato e la lunga serie di successi conseguiti le ha poste in una posizione *leader* nell'elaborazione del “metodo scientifico”.

Ci si è a lungo interrogati sulla possibilità di applicare tale ‘metodo’ anche alle scienze sociali, se fosse possibile trattare l'essere umano alla stregua del resto della natura, ritrovando in esso delle ‘regolarità’ suscettibili di osservazione empirica e di generalizzazione onde ricavarne ‘leggi’ come per il resto della natura. Il campo si è diviso tra coloro che hanno tentato di omologare la scienza sociale a quella fisica, e coloro che hanno cercato di scoprire un metodo specifico per le scienze sociali. Il problema era di sapere come trattare quello specifico dell'uomo che sono i “fenomeni mentali”: se alla stregua dei fenomeni fisici, oppure con un tipo di approccio particolare (Lessnoff 1984).

Una serie di novità¹ in campo scientifico degli anni '30 ha imposta una “svolta epistemologica” rispetto al positivismo ottocentesco.

L'essenza della svolta consiste nel riconoscere la condizione di complessità policentrica del sapere e nel riconoscere che ogni sapere scientifico è observer dependent (Ardigò 1988, 58).

E' caduta molta della falsa sicurezza con cui nell'ottocento si credeva di avere imboccato la via sicura della scoperta progressiva di leggi attraverso la ricerca scientifica. Ci si è accorti che le leggi scientifiche non sono altro che ipotesi, suscettibili di conti-

¹ - Queste novità sono, nel campo delle scienze fisico-matematiche, il "teorema dell'incompletezza" di K Gödel, il "principio di indeterminazione" di W. Heisenberg, il "teorema" di A. Tarski; e, nel campo delle scienze umane, la "fenomenologia" di E. Husserl e l'opera del secondo Wittgenstein (Ardigò 1988, 57-58).

nui aggiustamenti e variazioni². Nessun modello può avere pretesa di absolutezza, esso rappresenta una tappa provvisoria di cui non si conoscerà mai l'esito finale.

Questa relativizzazione della scienza e revisione del suo metodo, permette di avvicinare maggiormente i metodi della scienza fisica a quelli della scienza sociale. Il riconoscimento del carattere ipotetico di ogni proposizione, il ricorso al calcolo delle probabilità, il riconoscimento della mai completa obiettività dell'osservatore, della sua interferenza sull'esperimento fa sì che si possa riprendere a parlare di scienza anche a riguardo della sociologia e in generale delle scienze dell'uomo.

1.1. LA SOCIOLOGIA ALLA RISCOPERTA DELLA QUALITÀ

In questo contesto di rinnovamento dell'epistemologia scientifica e di relativizzazione di metodi di ricerca consolidati nelle scienze fisiche, sono stati recuperati aspetti della ricerca sociale che, per un malinteso senso di rigore, erano stati accantonati.

La sociologia aveva sofferto per anni di una specie di complesso di inferiorità rispetto alle altre scienze per la difficoltà di ridurre i fatti umani a variabili suscettibili di verifica empirica. Per superare il 'gap' tra scienze fisiche e scienze sociali si tentò di applicare allo studio dei fenomeni sociali e dei fatti umani gli strumenti matematici. In conseguenza di ciò la ricerca sociologica imboccò la via della ricerca quantitativa che le consentì una maggior precisione e raffinatezza tecnica³, ma le fece perdere la capacità di comprendere lo specifico umano e di far progredire effettivamente la scienza (Ferrarotti 1986; 1989) .

² - Secondo K. Popper "una legge scientifica è un'ipotesi che non può mai essere accettata definitivamente, ma solo in via provvisoria, perchè, per quanto forti siano le prove empiriche in suo favore, una prova può sempre contraddirla. Proprio questa *falsificabilità empirica* - cioè il fatto che essa può essere contraddetta dall'osservazione dei fatti - costituisce per Popper il criterio di un enunciato scientifico" (Lessnoff 1984, 21).

³ - "La funzione linguistica di un modello matematico aiuta ad organizzare un materiale sovrabbondante, contribuisce a specificare le carenze di dati, e contribuisce inoltre a mediare fra procedure che sono formalmente simili ma terminologicamente differenti" (Lazarsfeld cit. in Ferrarotti 1989, 87),

La tendenza a studiare l'uomo come puro oggetto, ignorando l'aspetto soggettivo, intenzionale, è stata in parte il risultato della concezione scientifica meccanicistica, tesa a distaccare l'osservatore dall'oggetto studiato ed a spiegare tutta la realtà, inclusa quella dell'uomo, in termini di modelli deterministici di causalità lineari. Ora, che tali modelli stanno rivelando il loro limite anche a livello di "scienze esatte", si affermano nuovi modelli si avvicinano maggiormente ad una spiegazione della realtà che possa comprendere anche l'uomo (Scilligo 1986).

In conseguenza di ciò la metodologia della ricerca sociale si è nuovamente configurata come un insieme di metodi e di tecniche di ricerca specifiche, non più subalterne alle discipline della natura. Ciò ha comportato una ripresa di contatti con la riflessione filosofica. Nello stesso tempo è stata rivalutata la dimensione biografica e autobiografica che già i classici conoscevano come materia prima di ricerca sociologica (Ferrarotti 1986).

1.1.1. Vantaggi e svantaggi dell'approccio biografico

Il ritorno dei metodi qualitativi e dell'approccio biografico ha degli innegabili vantaggi rispetto ai metodi quantitativi.

Secondo Ferrarotti (1981; 1986a) con essi si realizza uno status di sostanziale parità tra ricercatore e 'oggetti' della ricerca. La ricerca scientifica non costituisce più un'operazione di potere, come tante volte era stata concepita, bensì diventa 'con-ricerca'. La reciprocità sostituisce l'asimmetria. I cosiddetti 'oggetti' diventano 'soggetti' attivi che collaborano direttamente alla ricerca. Viene recuperato così l'aspetto vivo della persona umana, che non è solo un oggetto da conoscere, bensì un soggetto, operatore della storia e non solo subalterno alle decisioni altrui.

Come si può notare dietro queste espressioni ci stanno due opzioni di fondo: una antropologica e l'altra metodologica⁴. Quella antropologica riposa nella convinzione

⁴ - "Va affermato che i metodi qualitativi sono in primo luogo mossi da un intento scientifico conoscitivo, ma che la loro giustificazione ultima riposa essenzialmente su una opzione metateorica di natura morale che si richiama alla concezione della scienza come impresa umana, tendente a risolvere problemi e domande della società, fondata su un atteggiamento di

che le persone non sono mai oggetti, mezzi, bensì soggetti, fini. Il loro uso strumentale operato da certi metodi scientifici rischia di ‘oggettualizzarle’, cioè di negarle come persone. In questo modo ci si preclude automaticamente la possibilità di conoscere davvero l'essere che ci sta davanti.

Dal punto di vista metodologico assumere l'altro come agente attivo della ricerca, vuol dire aprirsi al nuovo, essere disponibili a conoscere qualcosa che non era stato ancora tenuto in considerazione. Questo senza mettere a repentaglio il carattere critico della ricerca. La quale tuttavia non potrà far ricorso ai soliti strumenti collaudati per ogni genere di investigazione.

Il ricercatore che faccia uso delle storie di vita è costretto a seguire l'esempio dei classici e a costruirsi gli strumenti di ricerca nel vivo farsi della ricerca stessa, a contatto diretto con i problemi di cui ha deciso di occuparsi (Ferrarotti 1986c, 160).

Perciò l'uso dei metodi biografici significa

- *una scelta antropologica*: mettere l'uomo al centro, considerarlo come un fine, un valore in sé
- *una scelta metodologica*: aprirsi al nuovo, all'inedito. Spingere i termini della conoscenza al di là dei confini accertati.
- ed infine *inventare strumenti nuovi di ricerca*, adatti al tipo di ambiente umano e di problemi su cui si sta indagando.

Per gli stessi motivi, nella sistemazione statistica è stata privilegiata l'*analisi fattoriale* su altri tipi di analisi. Questo perché l'analisi fattoriale evidenzia gli 'insiemi' così come sono percepiti o vissuti dai soggetti. Invece la creazione di indici a priori rischia di essere una "operazione di potere", di imporre cioè alle risposte dei soggetti un significato (cioè una collocazione semantica) previsto dal ricercatore ma forse alieno ai soggetti.

tendente a risolvere problemi e domande della società, fondata su un atteggiamento di rispetto e di ascolto verso le persone, che sono fini e valori in sé e che non possono essere usate stru-

Per questo, anche, nella ricerca non si fanno vere '*ipotesi*', ma si resta aperti alla '*manifestazione*' del nuovo, se verrà.

A fronte di questi innegabili vantaggi, rimangono delle perplessità su un uso estensivo delle "storie di vita" come strumento per fare ricerca sociale. Ci si chiede come arrivare a fare scienza sociale senza cadere nel soggettivismo o nello storicismo, come comporre l'unicità che rappresenta ogni storia con la necessità di trovare delle leggi comuni valide per tutti, come fare inferenza partendo da un singolo o pochi casi. Inoltre ci si interroga sulla rappresentatività di ogni elemento della popolazione in questione se si abbandona la campionatura casuale, sui criteri con cui scegliere alcune storie ed accantonarne altre. Infine rimane il problema di assicurare la ripercorribilità dell'inferenza di fronte alla unicità dei casi in questione e all'evoluzione storica cui sono soggetti, come conciliare '*idiografico*' con '*nomotetico*' (Ferrarotti 1986).

Come si vede qui entriamo in questioni epistemologiche di cui abbiamo ragionato precedentemente. La risposta non viene tanto da una prestesa obiettività di questo metodo o superiorità rispetto a quello matematico, ma dalla messa in questione del metodo classico, operata dalla svolta epistemologica di questo secolo. In base alle nuove prospettive aperte dalla filosofia della scienza si può recuperare uno spazio anche per i metodi qualitativi ed in generale per una scienza sociale non completamente omologata a quella fisica.

La prima obiezione riguarda l'*inferenza induttiva*. Alla legge scientifica si arriva attraverso l'inferenza induttiva: dall'osservazione di singoli casi si perviene alla generalizzazione. Si chiede come ottenere questo con il metodo autobiografico, dove non è garantita la rappresentatività di ogni caso, attraverso la scelta casuale.

Innanzitutto va chiarito che non si può giungere ad una vera e propria generalizzazione in campo sociale, perché nelle scienze sociali si possono solo ottenere delle leggi

mentalmente neppure a scopi conoscitivi senza correre il rischio di «oggettualizzarle», ossia negarle come persone" (Ferrarotti 1986a, 160).

probabilistiche, non delle leggi universali assolute⁵. Questo per la molteplicità dei fattori (o variabili indipendenti) sia interni che esteriori al soggetto o al gruppo. Mentre nei fenomeni fisici si può individuare l'influsso del singolo fattore, nei fenomeni sociali la molteplicità dei fattori forma un intreccio di interazioni di cui si può prevedere l'esito solo con l'approssimazione di un calcolo di probabilità.

Inoltre l'odierna riflessione epistemologica dice che ogni legge ha solo valore ipotetico. Vale finché non viene smentita. Ogni ipotesi verrà smentita da qualche prova ulteriore. Perciò non esiste ipotesi al sicuro da smentite. Né quella che gode di una maggior quantità di prove né quella che parte da un numero limitato di casi (come nel metodo biografico). Importante, per la correttezza dell'approccio scientifico, è la formulazione in termini di falsificabilità. Per questo le procedure devono essere chiare, correttamente definite e ripetibili da chiunque.

Un altro concetto fondamentale della ricerca scientifica è quello della '*ripetibilità*'. Sorge una domanda fondamentale per il metodo biografico: come è possibile ripetere una storia che è unica e in continua evoluzione?

Bisogna innanzitutto riconoscere che la scienza deve farsi carico di tutta la realtà e non solo di quella più facile da sistemare. Inoltre è fondamentale la distinzione tra 'Accadimento' ed 'Evento' (Popper), tra ciò che è unico e praticamente irripetibile e ciò che invece si presenta con una certa regolarità. Anche nella scienze fisiche le ripetizioni sono *approssimative*, perché non esistono casi uguali in tutto e per tutto, ma solo simi-

⁵ - Alle leggi naturali si richiedono due requisiti fondamentali: la precisione e la generalità. Questo ne assicura la validità e la possibilità di verifica empirica. Questi requisiti difficilmente si possono ritrovare insieme nelle leggi sociali. O c'è la chiarezza, la precisione, ma in un campo ridotto, oppure la generalizzazione va a scapito della precisione. Questo perché si ha a che fare con l'elemento umano che agisce in maniera libera e quindi non prevedibile con sicurezza matematica. Si può avere la probabilità di una certa risposta o comportamento, non la certezza. Si possono quindi prevedere le reazioni della maggioranza, non quelle del singolo (Lessnoff 1984). Per R. Boudon, ad esempio, "la sociologia scientifica va limitata a conoscenze solo parziali e locali" (Ardigò 1988, 100)

lari⁶. Perciò anche a livello di scienze naturali esiste il problema di coniugare *unicità* e *tipicità*. La ripercorribilità di un esperimento è quindi relativa, può essere ottenuta solo selezionando alcuni elementi che si pensa di ritrovare in tutti i casi in oggetto⁷. Se si riesce a trovare una composizione tra unicità e tipicità a livello di scienze naturali, non si vede come questa possa essere interdetta nell'analisi sociologica.

1.1.2. Complementarità tra metodi qualitativi e quantitativi

Abbiamo così visto che i limiti che si va scoprendo a livello di metodo scientifico consentono di rivalutare i metodi biografici e trovare delle giustificazioni per nuove metodologie di ricerca sociale. Abbiamo visto sinteticamente i vantaggi dell'approccio biografico e come si può rispondere alle obiezioni di scarsa obiettività di questo metodo. Tuttavia un conto è sostenere che si possa fare ricerca sociale ricorrendo anche ai metodi qualitativi, un conto sostenere che essa debba essere condotta solo con metodi qualitativi. Si rischierebbe di esaltare solo il momento inventivo della ricerca a scapito di quello oggettivo, di verifica empirica. A nostro avviso entrambi gli aspetti sono importanti come due momenti distinti ma complementari di un unico atto conoscitivo che tende alla completezza⁸. Possiamo dire che l'aspetto qualitativo rappresenta il momento induttivo, ideativo, esplorativo, mentre quello della verifica empirica rappresenta quello deduttivo, di controllo. Nell'insieme essi danno l'idea completa di ciò che si sta indagando: la scienza è sintesi di "idiografico e nomotetico".

⁶ - In Popper *l'accadimento* è ciò che è descritto da *un'asserzione singolare*, l'evento è «ciò che vi è di *tipico*, o di *universale*, in un accadimento». ... Egli rileva che le ripetizioni sono *ap-prossimative* (i fenomeni sono *similari* nelle loro ripetizioni) (Ferrarotti 1986a, 141-142)

⁷ - "Dato un qualsiasi gruppo o insieme finito di cose, per quanto variamente le abbiamo scelte, possiamo sempre con un po' di ingegnosità, trovare punti di vista tali che tutte le cose che appartengono a quell'insieme, considerate da uno di questi punti di vista, siano simili (o parzialmente uguali): ciò vuol dire che di una ripetizione di una cosa qualsiasi si può dire qualsiasi cosa" (Popper K., *La logica della scoperta scientifica*, cit. in Ferrarotti 1986a, 142).

⁸ - "Questo modo di procedere che costituisce l'essenza del «doppio circolo ermeneutico», andrebbe ripensato alla luce di quanto oggi si viene affermando sulla struttura del pensiero, che è unità sostanziale, dialettica, di «induzione» e «deduzione», viste come momenti necessari dell'attività globali dell'intelligenza" (Ferrarotti 1986a, 147).

Aldilà di alcune ricerche basate totalmente su resoconti autobiografici, la maggior parte delle ricerche fa ricorso a momenti di intervista aperta, almeno nella fase preliminare oppure quando necessita di approfondimenti su un argomento particolare. L'intervista aperta può assumere la forma di un colloquio in profondità o informale, oppure di una intervista semistrutturata. In ogni caso queste interviste hanno una caratteristica fondamentale: quella della libertà con cui si svolge il colloquio tra intervistatore ed intervistato. Non-direttività non vuol dire non aver chiari gli scopi e gli obiettivi dell'intervista, ma essere abbastanza duttili da saper ottenere le risposte dall'intervistato senza frapporre un rigido strumento di analisi come il questionario. Questo metodo consente di ottenere risposte molto più profonde e calzanti di quelle che si ottengono attraverso il questionario (Guidicini 1981).

Questo rappresenta un metodo ormai classico di affrontare la ricerca. Nulla impedisce però di considerare anche le ricerche basate su metodi qualitativi come un primo momento esplorativo, seguito poi da verifiche empiriche compiute con gli strumenti classici, tipo il questionario e l'analisi statistica.

1.1.3. I motivi della nostra scelta

Questa è stata la nostra scelta. Nella nostra ricerca abbiamo optato per l'uso di interviste aperte, semistrutturate. Ci son stati vari motivi che ci hanno spinto a ciò. Oltre a motivi di tipo teorico su esposti, ci sono anche motivi di ordine pratico che ci hanno fatto preferire un metodo meno convenzionale.

Il primo riguarda la necessità di cogliere delle testimonianze vive su una tematica ancora poco conosciuta e su cui è facile che impostazioni aprioristiche inducano nel ricercatore giudizi di tipo moralistico o di eccessiva indulgenza. La mancanza di letteratura scientifica sull'argomento ci ha indotto a cercare delle strade nuove. Potevamo ricorrere a ipotesi già confezionate, magari approfondendo qualcuna di quelle che poi abbiamo avanzato nel capitolo secondo. Tuttavia ci sembrava poco rispettoso delle persone che andavamo ad intervistare e scarsamente produttivo per un apporto sostanziale al progresso della conoscenza del tipo di giovane da noi accostato. La novità della ricerca ri-

chiedeva anche una novità nel tipo di approccio. Abbiamo perciò scelto di indagare su tutta la vita degli adolescenti che frequentavano la discoteca, più che mettere a fuoco un punto particolare. Certo, erano presenti delle ipotesi di fondo che ci hanno guidato, ma possiamo affermare con tutta tranquillità che si è realizzato nei nostri incontri una specie di 'con-ricerca', come suggerisce Ferrarotti. Pur partendo da uno schema di intervista, con alcune indicazioni sui temi che più ci interessava approfondire, sono stati sovente gli stessi intervistati a suggerirci, attraverso le loro risposte, i temi su cui dirigere la ricerca. Le loro indicazioni, particolarmente nelle prime fasi dell'inchiesta, hanno contribuito in maniera notevole alla configurazione della ricerca⁹. Questo perché lo schema era molto aperto, teso più a cogliere il nuovo, l'emergente, che ad ottenere una conferma di ipotesi di partenza. Le domande dovevano stimolare la libera associazione di idee per ottenere uno spaccato più possibilmente fedele del vissuto di ogni persona e delle sue rappresentazioni mentali di questo vissuto, della realtà, della società. Ci è sembrato opportuno conservare questa caratteristica che aveva assunto la nostra inchiesta ed evitare una precipitosa riduzione dei materiali in schemi formali.

Un altro motivo, molto pratico, della scelta dell'intervista aperta è stato il tipo di ambiente in cui si svolgeva l'intervista (in discoteca o appena fuori di essa). Tale ambiente ed i motivi per cui le persone vi si recavano non permetteva di usare degli strumenti freddi e formali come un questionario od un test. Bisogna considerare che le persone che si trovavano (o aspettavano di entrare) in tale ambiente, erano venute per cercare una forte carica emotiva e per fare un'esperienza socializzante fuori delle strutture e dalle formalità della vita ordinaria. Presentarsi in tale ambiente con un formulario avrebbe cre-

⁹ - A conferma di ciò può essere interessante controllare la differenza tra il primo e secondo schema di intervista che presentiamo in appendice (v. Appendice 2 e Appendice 3). Il primo, formulato prima di iniziare l'inchiesta, era semplicemente una lista di campi che interessavano l'inchiesta; il secondo rappresenta invece il punto d'arrivo. Ad esso siamo giunti con progressivi aggiustamenti dopo almeno il 40-50% delle interviste totali. Esso si presenta quasi come un questionario, con domande più specifiche e strutturate. Questo senza nulla togliere alla libertà dell'intervistatore di cogliere gli interessi degli intervistati, seguendo il corso delle loro riflessioni. La differenza tra i due schemi mostra quanto siano state orientative le risposte date dai soggetti stessi e come essi possano essere considerati co-autori dell'intervista.

ato una netta cesura con ciò che essi stavano facendo e rappresentato uno stridente contrasto con il loro stato d'animo del momento. Difficilmente si sarebbe ottenuto una vera collaborazione e, anche se si fosse ottenuta, c'era il rischio di riceverla da parte di chi era meno interessato alla discoteca. Perciò, a nostro avviso, si sarebbe raggiunto un campione non corrispondente al tipo di popolazione che volevamo conoscere. Invece l'intervista aperta si è rivelata uno stimolo maggiore di quanto noi stessi avessimo previsto. Gli intervistati tendevano a vederla come una possibilità di farsi conoscere dall'opinione pubblica (sovente, nonostante le nostre precisazioni, siamo stati scambiati per giornalisti). Questo solleticava il loro gusto per l'esibizionismo, la spettacolarizzazione della vita: è un elemento che sembra caratterizzare il frequentatore di discoteca. Inoltre era colta da parte loro come un'occasione per uscire da quella condizione di marginalità e condanna sociale, cui sembra ancora soggetto chi frequenta la discoteca. Un'occasione per poter dire la propria, essere considerati non solo come dei consumatori passivi di musica e divertimento, ma come persone normali che hanno delle idee e riflettono.

Oltre a questi motivi immediati, ci è sembrato che, soprattutto in alcuni casi, si sia realizzato un vero ambiente di collaborazione e di comunicazione intensa e profonda. Abbiamo trovato persone molto desiderose di comunicare, di riferire le loro riflessioni, e non solo per fare bella figura, ch  anzi alcuni son sembrati assai critici nei riguardi di se stessi, della discoteca, della loro generazione. Ci sembra che ci  sia segno della spiccata tendenza a comunicare di questa generazione, particolarmente in soggetti che frequentano abitualmente luoghi pubblici come le discoteche.

Questi i motivi ed i pregi della scelta di un tipo di ricerca che si   avvalsa dell'intervista semistrutturata, aperta. Ci  non ne pu  nascondere per  i limiti e le carenze. Prima di tutto la mancanza di una campionatura ad estrazione casuale, che comunque era impossibile in quell'ambiente e con quel tipo di popolazione. In secondo luogo, la libert  che godeva l'intervistato di toccare i temi a lui pi  congeniali. Questo ha comportato un ampio ventaglio di risposte, che spaziavano in moltissimi campi; con l'inconveniente, per , di non fornire tutte le risposte che noi ritenevamo importanti per la ricerca.

Questi i limiti della ricerca, che non ne inficiano il valore se la vediamo come momento esplorativo di un campo per molti versi sconosciuto alla ricerca scientifica, che andrebbe successivamente indagato con strumenti più precisi, ma sulla scorta delle indicazioni emerse da questo lavoro.

1.2. TRATTAMENTO DEI DATI ED ELABORAZIONI SCIENTIFICHE

Si tratta ora di vedere come tradurre la quantità di informazioni ottenute con questo tipo di interviste in formulazioni scientificamente accettabili. Il materiale da noi raccolto si presenta sotto la forma di risposte ottenute mediante interviste, registrate e trascritte. Alcuni sollevano il problema della validità scientifica di queste risposte e della possibilità di trattarle in forma sistematica.

Un primo tipo di soluzione l'abbiamo trovato nella tecnica dell'analisi del contenuto, trattando i nostri risultati come avviene nei 'resoconti verbali': metodo che già collaudato nella ricerca scientifica, soprattutto di tipo psicologico. Questi processi necessitano di qualche parola di chiarimento sul loro valore e sul modo di procedere.

1.2.1. *Rappresentazioni mentali e rappresentazioni di Sé*

Tenendo conto dell'attività organizzativa del soggetto (quella che Erikson chiama attività sintetica dell'Io), sappiamo che essa non riproduce la realtà così com'è, ma che seleziona, accoglie, scarta ed elabora tutto quanto viene da lui percepito. E' opinione abbastanza condivisa tra gli studiosi che noi possiamo scientificamente parlare solo di rappresentazioni mentali. Consideriamo solo ciò che si forma all'interno della mente del soggetto, non prendiamo nemmeno in considerazione la corrispondenza tra esse e la realtà. Noi studiamo le rappresentazioni mentali del soggetto.

Tuttavia sorgono alcuni problemi anche considerando le risposte ottenute come la riproduzione delle rappresentazioni mentali dei soggetti. L'obiezione più rilevante riguarda la corrispondenza tra resoconti verbali e rappresentazione mentali. Alcuni autori

fanno rilevare la scarsa sincerità nel presentare se stessi, i giochi di maschere, di dissimulazioni quando si deve rispondere ad un intervistatore. La situazione di ricerca può creare un ambiente particolare, in cui il soggetto può assumere una posizione di tipo collaborativo oppure più critico, può sentirsi invogliato ad esprimersi, oppure essere annoiato, può essere stimolato a mettersi in luce positiva oppure ad accentuare gli elementi negativi nella presentazione di sé (Palmonari 1979). Può cercare di corrispondere alle attese dell'intervistatore, anticipando la risposta, che presume ci si aspetti da lui, oppure replicando ad una possibile obiezione, che presume insorga nell'intervistatore (Mannetti 1988). Bisogna pure tener conto se la risposta è stata data in un contesto di segretezza, a tu per tu con il ricercatore, oppure se in presenza di altri, che la condizionano, perché entra in gioco il sé che uno vuol mostrare al gruppo o all'amico.

Nel rendiconto è possibile che l'attore dia spiegazioni relative al momento presente, in funzione dell'interazione presente o futura, più che al momento in cui ha compiuto l'azione (Mannetti 1988). I resoconti possono essere relativi ad un pubblico immaginario, di fronte al quale sente di doversi spiegare, giustificare. Esistono perciò atteggiamenti 'difensivi' e 'controdifensivi', perché il soggetto intende dare una presentazione di sé positiva in chiave pubblica (Mannetti 1988).

Dobbiamo ammettere, sulla scorta dell'esperienza e soprattutto degli esperimenti di psicologia sociale, che questi resoconti variano notevolmente in base alle circostanze, ai momenti e alle persone che vi sono implicate. Tutto questo avviene perché nelle rappresentazioni mentali è implicato anche il concetto di sé, perché l'attività organizzativa del soggetto collega le varie esperienze ed acquisizioni in modo da mantenere un sentimento di unità e di continuità riferito al sé. Perciò tale organizzazione delle esperienze e sentimenti riferiti al sé possono venir chiamati "rappresentazioni di sé" (Palmonari 1979, 218). L'intervistato nel momento in cui risponde non rende conto solo delle sue rappresentazioni della realtà esterna, ma anche di quella interna. Si parla allora di "presentazione di sé".

Il problema tuttavia è, in prospettiva scientifica, quello di considerare ogni presentazione di sé come funzione di una complessa interazione di fattori interni alla persona

ed esterni ad essa, che danno luogo, caso per caso e momento per momento, a risultati diversi (Palmonari 1979). Si è infatti scoperto, soprattutto da parte di una certa psicologia (interazionismo simbolico), che è proprio nell'interazione sociale che si forma il concetto di sé. Quindi dobbiamo ammettere che ogni intervista non sia un'istantanea che fotografa il soggetto in quel preciso momento, bensì un'interazione dove entrano in gioco le reciproche identità che si ridefiniscono in base alle aspettative, ai preconcezioni, ai pregiudizi, ai ruoli reciproci. Ritorna così a galla il concetto di esperimento come *observer dependent*, che abbiamo visto essere un'acquisizione dell'epistemologia scientifica di quest'ultimo secolo ed il concetto di indagine sociologica come interazione tra soggetti e non solo come rapporto ricercatore-oggetto. E' importante che il ricercatore ne sia consapevole e cerchi di limitare gli effetti di distorsione che la sua presenza o lo strumento che usa possono creare. Tuttavia questi effetti non si possono eliminare del tutto: è importante esserne consapevoli per non trarre conclusioni fuorvianti.

Concludendo, nei resoconti verbali intervengono parecchi fattori, viene coinvolto il concetto di sé. Questi, secondo Palmonari (1979), possono essere schematicamente i seguenti:

- a) Lo stimolo fornito al soggetto
- b) il rapporto interpersonale fra soggetto e ricercatore
- c) l'atteggiamento e la motivazione del soggetto.

Per quanto si sia cercato nelle nostre interviste di agire in un ambiente familiare agli intervistati, consono alla ricerca, con uno strumento - l'intervista libera - che consente un alto livello di spontaneità, non possiamo nasconderci la consapevolezza che di questo sé noi conosceremo sempre e solo una parte. Perciò siamo consci del carattere relativo che avrà il nostro lavoro, pur con tutti gli accorgimenti che abbiamo messo in atto per evitare di cadere in trappole fin troppo scoperte.

1.2.2. *La questione del linguaggio*

Stabilito che noi abbiamo a che fare solo con “rappresentazioni mentali” e che queste contengono non solo una rappresentazione della realtà ma anche una rappresentazione di sé, che subisce l’influenza dall’interazione del momento con l’intervistatore, sorge il problema di quale valore dare alle risposte degli intervistati e come tradurle in categorie scientifiche.

La scienza cerca di far derivare tutte le leggi da una, o poche leggi molto generali che spieghino tutto (*riduzione scientifica*). La comunicazione intersoggettiva di tali leggi e la possibilità di verificarle da parte di chiunque costituisce un elemento irrinunciabile della ricerca scientifica ed il fondamento della comunità scientifica. Ciò non è raggiungibile senza un linguaggio univoco e preciso. Le rappresentazioni mentali sono comunicate attraverso dei segni verbali che aiutano a distinguere le une dalle altre. Noi dobbiamo cercare di ricondurre la massa di questi segni al linguaggio scientifico.

Ora, nel linguaggio comune, il segno non ha un valore univoco, come invece nel linguaggio scientifico. D'altra parte la pluralità semantica è frutto della pluralità di mondi e del pluralismo culturale che si riflette anche nel linguaggio. Pretendere di ridurre il linguaggio ad espressioni letteralmente corrette (= univoche) è un assurdo irrealizzabile. Qualcuno ritiene che si possa evitare la polisemia ed ambiguità del linguaggio ricorrendo a “realtà concettuali”, cioè dissociandole dalle realtà sociali e dai vissuti umani concreti in cui esse nascono e si affermano (Rommetveit 1989). Ma nella realtà di tutti i giorni ciò non avviene. Pretendere di analizzare le interviste secondo questi schemi sarebbe riduttivo e fuorviante.

Inoltre nel campo delle scienze umane e sociali non si è raggiunta una convergenza terminologica ed una univocità di linguaggio paragonabile a quella delle scienze fisiche. Soprattutto non sono state ancora trovate in tale ambito delle leggi veramente universali, che non siano tautologiche (Lessnoff 1984).

Tutte queste difficoltà sembrano insormontabili e tenderebbero a dissuaderci dal tentativo di trovare degli elementi comuni tra le varie espressioni, verbali e tradurli in categorie scientifiche. Oltre alla solita difficoltà della scienza di tradurre il particolare a ge-

nerale in questo caso si aggiunge il disagio di interpretazione, di assegnazione ad una locuzione un significato univoco, che nemmeno la scienze dell'uomo hanno raggiunto.

Ma non possiamo nemmeno cadere in un relativismo assoluto e rinunciare a capire e fare scienza. Se non possiamo mai essere sicuri di aver capito e compreso perfettamente l'altro, non possiamo nemmeno negare la capacità di comunicare e comprendersi fra umani. Non possiamo inoltre esimerci dal compito di fare scienza e quindi ridurre il molteplice a semplice, la varietà ad unità. Categorizzare, classificare, concettualizzare, in una parola astrarre è un compito specifico della scienza che le ha permesso di raggiungere prestigiosi risultati. Abbiamo già visto che bisogna distinguere tra 'accadimento' ed 'evento' e quindi saper cogliere ciò che c'è di comune tra i fenomeni in questione e classificarli in base a questo.

Quindi, pur con le debite riserve, pensiamo che la conoscenza dell'ambiente e dei contesti giovanili, il grado di empatia che si è realizzato durante l'intervista ci permettano di cogliere con ragionevole sicurezza il significato della maggioranza delle espressioni, al di là della varietà che i gerghi, le mode e le esperienze particolari producono. Riteniamo pertanto possibile classificare le risposte secondo delle caratteristiche che riteremo, con sufficiente approssimazione, comuni

Inoltre esistono, anche nelle scienze dell'uomo, delle acquisizioni scientifiche abbastanza consolidate, il cui uso è considerato scientifico, a meno di clamorose smentite. Noi ci riferiremo ad una certa terminologia consolidata, ai risultati più conosciuti nel campo che stiamo trattando, come ad una base scientifica da cui partire per elaborare i dati della nostra inchiesta e trattarli secondo schemi interpretativi già noti. Il lavoro fatto nei capitoli precedenti ha avuto il significato di preparare un quadro teorico adeguato per l'interpretazione dei dati che arriveranno. Cercheremo perciò di trovare la maniera di ridurre la massa delle risposte ottenute a categorie scientificamente accettabili.

2. LE ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA

La presente ricerca è stata condotta tra la primavera del 1989 e gennaio 1990 ed ha contattato un campione di circa 200 giovani tra i 14 ed i 20 anni frequentanti discoteche di area urbana. Di quelli contattati abbiamo considerato validi circa 157 casi. La ricerca sul campo ha avuto due fasi: un primo momento in cui si è cercato di individuare quali potevano essere i temi principali della ricerca e come potevano essere trattati ed un secondo in cui è stata condotta una verifica di tali temi su un campione più ampio. Questa è stata preceduta e seguita da chiarimenti ed approfondimenti teorici che hanno portato al presente lavoro.

Il primo approccio alla ricerca è avvenuto attraverso contatti con ricercatori dell'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana di Roma. Con essi è stato definito il campo della ricerca, il metodo di lavoro, il piano di ricerca. Son state fatte presenti le difficoltà sia di ordine pratico che teorico cui si poteva andare incontro e come si poteva ovviare ad esse. Son state date indicazioni sui riferimenti bibliografici che avrebbero potuto costituire la base teorica del lavoro.

2.1. LA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI

Per la strutturazione di un quadro teorico cui riferirsi e di una base di informazioni da cui partire la scelta è caduta sulle ricerche sociologiche sui giovani e particolarmente sul tempo libero. I riferimenti d'obbligo fin dall'inizio sono stati Dumazedier (1978) e Butturini (1983) per il tempo libero in generale, Cavalli (1985) e collaboratori per il tempo libero dei giovani e l'ipotesi di "destrutturazione temporale".

Contemporaneamente sono state avviate ricerche bibliografiche per vedere se esisteva della letteratura scientifica sull'argomento o se erano già state fatte delle ricerche sullo stesso tema. Purtroppo la ricerca bibliografica non ha dato esito positivo. Soltanto un anno dopo, a interviste terminate, siamo giunti a conoscenza di ricerche condotte sul-

le discoteche nell'area di lingua tedesca (Germania e Austria)¹⁰. Tuttavia la particolare impostazione di tali ricerche e la barriera linguistica non ci hanno permesso di ricevere un apporto sostanziale da tali ricerche. Non abbiamo potuto neppure utilizzare in modo proficuo due ricerche condotte in ambito italiano: una dall'Università di Bologna nell'estate del '90 su incarico del Sindacato Locali da Ballo (SILB), di cui siamo venuti a conoscenza quando il lavoro era già stato impostato, l'altra dall'Istituto di ricerche Eurisko, i cui risultati sono stati comunicati nel maggio del 1994, quindi in epoca ormai troppo vicina alla conclusione della presente relazione.

Perciò la documentazione teorica sul tema giovani e discoteca è risultata scarsissima. Gli unici riferimenti, oltre alle ricerche sui giovani che avevano qualche item che si riferiva alla discoteca, sono stati un piccolo lavoro a cura di Milanese e Monamì (1982) sul travoltismo, due conferenze del prof. Franco Figus (1980, 1983) che avanzava delle ipotesi di tipo psicanalitico, i dati SIAE con le statistiche sullo spettacolo fino all'anno 1987, un libretto di Gianni De Michelis (1988) sulle discoteche, una specie di guida alle principali discoteche italiane (e anche qualcuna di estera). Poi qualche articolo su giornali e riviste (particolarmente la rivista "*Disco & dancing*", voce del SILB) e studi sulla danza, sulla musica, l'aggregazione giovanile.

Più sostanziose sono state le interviste ad osservatori privilegiati, alcuni gestori di discoteche, *d.j.*, giornalisti, giovani che han dato informazioni molto pratiche (v. *Appendice 1*). Queste ci han consentito di muoverci con sufficiente competenza in questo campo, individuare le discoteche che ci potevano interessare, le tipologie dei frequentatori, i generi di musica, di interessi, di abbigliamento, di comportamento. Le loro valutazioni, i problemi che potevano esserci all'interno della discoteche, i luoghi comuni che giravano sulle discoteche e la loro minor o maggior fondatezza. Di indicazioni pratiche ne abbiamo ricevute parecchie, ma mancavano di fondamento scientifico e rispecchiavano il punto di vista, sovente interessato, dell'intervistato, per cui bisognava fare opera di selezione su quanto che veniva affermato.

¹⁰ - Cfr. Bibliografia al termine.

2.2. COSTRUZIONE DELLO STRUMENTO D'INDAGINE, VERIFICHE EMPIRICHE E SPOGLIO DEI DATI

La documentazione raccolta non consentiva di formulare delle ipotesi attendibili. Si decise allora di tentare di individuare le caratteristiche specifiche del frequentatore di discoteca attraverso interviste dirette agli interessati. Così si optò per una prima discesa sul campo (aprile 1989).

2.2.1. *Scelta del campo*

Il campo della nostra ricerca fu delimitato agli adolescenti compresi tra i 14 ed i 20 anni che frequentavano discoteche di alcune metropoli italiane¹¹. (Per la prima esplorazione fu scelta la sola città di Roma). Il campione fu determinato in base ad una scelta occasionale, perché, come si può ben capire, non si poteva avere un elenco di tutti i frequentatori di discoteca e decidere, mediante estrazione casuale, chi intervistare. Ci dovemmo accontentare di intervistare chi era disposto a rispondere. Così ci mettevamo all'ingresso delle discoteche verso l'ora di apertura e intervistavamo chi accettava di rispondere. Sovente non era possibile ottenere delle interviste singole. Abbiamo dovuto accontentarci di risposte di gruppo o a coppie, con evidente scapito della profondità ed

¹¹ - Non ci sono delle ragioni scientifiche particolari per queste scelte. Si sa che l'età entro cui circoscrivere l'adolescenza varia in base a coordinate fisiologiche, psicologiche, sociologiche e culturali. A seconda della maggior considerazione accordata all'una o all'altra varia anche la determinazione dell'età dell'adolescenza. In presenza di tale indeterminazione, noi ci siamo lasciati guidare da valutazioni pratiche in funzione educativa: cioè prendere in considerazione un arco di età in cui il giovane è iniziato alla discoteca ma dipende ancora da strutture educative. Il termine inferiore dei 14 anni è dato dall'età di passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore e dall'età in cui si inizia frequentare la discoteca. Per il termine superiore dei 20 la scelta è dipesa dal fatto che ormai tutti a quell'età hanno in genere terminato gli studi superiori e comincia un nuovo capitolo della loro vita. Inoltre ci siamo resi conto che per molti maschi i vent'anni rappresentano un momento di passaggio decisivo, perché, in genere, corrisponde con l'anno di servizio militare. Quindi i vent'anni possono essere un termine significativo. Dopo tale età i giovani acquistano una maggior autonomia sia dalla famiglia che dalle istituzioni educative e quindi non costituiscono più oggetto di interesse per la nostra ricerca.

La scelta di limitare l'analisi solo alle grandi città è stata determinata sia da motivi pratici (facilità di raggiungerle), ma anche da valutazioni teoriche. E' nella città si manifestano per prime le tendenze della società; quindi è più facile ottenere indicazioni significative sugli orientamenti futuri della gioventù.

autenticità delle risposte. Successivamente riuscivamo ad entrare in discoteca e ad intervistare qualcuno che in quel momento non ballava. Dato il frastuono era assai difficile percepire le risposte, in compenso, anche se c'erano compagni non riuscivano ad interferire ed allora si potevano ottenere anche risposte più personali ed autentiche. Comunque, visto il carattere esplorativo della ricerca, abbiamo ritenuti validi anche i colloqui di gruppo.

In questa prima fase compimmo alcune uscite in Roma¹² a scopo prevalentemente esplorativo, ma i risultati furono così confortanti che furono conservati e costituiscono una sezione del materiale raccolto. Tutte queste interviste furono fatte nei pomeriggi di sabato o domenica in quanto erano i momenti in cui era più facile incontrare il tipo di popolazione che a noi interessava. La scelta delle discoteche fu decisa in base al tipo di popolazione che le frequentava e alla loro rappresentatività.

2.2.2. Obiettivi della ricerca e strumento d'indagine

Gli obiettivi consistevano nel cercare di indagare le motivazioni per cui i giovani andavano in discoteca, i tipi di giovani che ci andavano, cosa vi cercavano, come si comportavano, quali rischi correvano, se c'erano forme di devianza. Inoltre inserimmo domande sulla loro occupazione, sull'estrazione sociale, culturale, sul modo di passare il tempo libero, sul tipo di rapporti con altri, con le istituzioni, sui valori, sull'impegno sociale, politico, religioso, sull'aggregazione, sulle opinioni riguardo la società, la politica, i problemi sociali.

Queste domande costituirono un primo schema di intervista molto generico, come si può constatare *nell'appendice 2* Le domande erano poste seguendo questo schema generale, che si rifaceva agli schemi di intervista più diffusi e focalizzava gli argomenti più pertinenti agli obiettivi della ricerca. Il colloquio con l'intervistato si svolgeva in modo scarsamente formale, seguendo lo schema di intervista con molta libertà, in mo-

¹² - Le discoteche in cui svolgemmo le interviste in questo periodo furono "New-life" (Via XX Settembre) il 9 aprile; "Executive" (Via Saba) il 15 aprile; "Piper" (Via Tagliamento) il 22 aprile; "Veleno" (Via Sardegna) il 30 aprile; "Akropolis" (Via Luciani) il 7 maggio.

do da adattarlo al soggetto e cambiarlo a seconda dei filoni che potevano sembrare più fecondi. Non sussisteva il problema di esplorare tutto, si lasciava molto libero l'intervistato di seguire la sue impressioni, riservandoci di porre domande per eventuali approfondimenti oppure per non far cadere l'interesse. La tecnica diede buoni frutti, a volte erano proprio gli intervistati ad introdurre temi di interesse per la ricerca, oppure ci aprivano ad orizzonti insospettati. Trovammo molta collaborazione e delle indicazioni interessanti che ci permisero di affinare la tecnica e di essere più attenti ad alcuni tipi di domande più pertinenti la ricerca ed il tipo di popolazione che stavamo indagando.

Successivamente fu operata una prima riflessione sulle risposte ottenute. Si tentò una classificazione per temi delle risposte più significative. Ne conseguirono delle indicazioni più precise sulle domande da fare, sulle aree tematiche su cui concentrarsi. Il risultato fu uno schema più dettagliato con cui procedere nelle interviste. Lo riportiamo nell'*appendice 3*.

Applicammo tale schema di intervista in altri locali sia nella città di Roma¹³, che in quelle di Torino e Milano, tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990¹⁴. Tutti questi posti e persone furono scelti seguendo i medesimi criteri della prima discesa sul campo. Tale schema, pur usato con la stessa flessibilità dei primi momenti, ci consentì di ottenere risposte più pertinenti e adeguate.

¹³ - Le discoteche in cui intervistammo furono: "*New-life*" il 3 dicembre 1989, "*Vicolo delle stelle*" (Via Beccaria) il 17 dicembre.

¹⁴ - A Torino facemmo interviste al "*Top Nephenta*" (Via Le Chiuse - di media grandezza) il 30 dicembre 1989, al "*The Big Club*" (C.so Brescia - 1.200 posti) il 31 dicembre (sempre al pomeriggio) ed al "*Tuxedo*" (Via Belfiore - medio-piccolo, musica hard) alla sera del 30 dicembre. A Milano invece ci recammo a metà gennaio del '90. Interviste davanti al "*Decò*" (Via Moscova) sabato sera 13 gennaio, al "*23rd Street*" (Via Cesariano) domenica pomeriggio 14 gennaio, e, per completare le interviste, anche in una scuola superiore (S. *Ambrogio* - Via Copernico) il lunedì mattina 15 gennaio. Oltre a queste interviste, ne abbiamo effettuate altre sei nell'estate del '90, approfittando di un viaggio-studio in Inghilterra (*Guildford*) con un gruppo di giovani proveniente dal Veneto. Gli intervistati avevano gli stessi requisiti del campione principale; unica variazione era data dalla provenienza non metropolitana.

2.2.3. Primo trattamento dei dati: analisi del contenuto

Terminata la parte di indagine diretta, le interviste vennero trascritte e si passò alla classificazione dei dati e alla precisazione delle ipotesi.

Il primo tipo di trattamento dei dati fu quello di sottoporlo alla tecnica dell'analisi del contenuto. Per far questo fu elaborata una griglia di analisi del contenuto secondo cui classificare tutte le risposte. Questa fu composta seguendo questo procedimento. Furono individuati alcuni blocchi di contenuto che corrispondevano alle principali aree su cui si era svolta l'intervista e/o espressi gli intervistati. Questi furono: le variabili di status (dati anagrafici, località, genitori, scuola, lavoro), l'area del tempo libero, della discoteca, dei rapporti interpersonali (coppia, amicizia, famiglia), del significato (senso della vita, religione), della progettualità, dei rapporti con la società, più alcuni temi di interesse sociale. All'interno di queste aree furono identificate le domande che abitualmente venivano poste. Si cercò quindi di evidenziare i principali tipi di risposte che venivano fornite a tali domande e queste furono suddivise in items, che raggruppassero tutti i tipi di risposte simili. Dall'analisi delle risposte emersero circa 800 items che furono poi codificati (v. *appendice 4*).

Queste risposte classificate in items furono a quattro punti trattate quantitativamente come fossero risposte ad un questionario: infatti furono immesse nel computer ed elaborate statisticamente. Da questa elaborazione si ricavò la frequenza con cui appariva ogni tipodirispota (item) e le percentuali rispetto al totale dei soggetti intervistati. Queste frequenze e percentuali sono state riportate anche divise per sesso, età, provenienza geografica. Da questo primo tipo di elaborazione si possono ricavare informazioni particolareggiate sui nostri soggetti, su cui far confronti, considerazioni, qualche inferenza e proporre ulteriori elaborazioni. Esse sono riportate prevalentemente nei capp. III e IV.

Una particolare difficoltà che si incontra nell'analisi del contenuto è quella dell'interpretazione da dare alle singole espressioni. Una giustificazione teorica al processo di categorizzazione e riduzione scientifica delle locuzioni verbali è stato fornito nella prima parte di questo capitolo. Il problema che ci si è posto a questo punto è stato quello dell'interpretazione corretta di ogni frase specifica. Abbiamo scartato il metodo

dell'analisi strutturale o linguistica, perché non pertinente il nostro tipo di lavoro. Abbiamo invece cercato di focalizzare il significato di ogni frase, cercando di non fermarci solo alle parole, ma anche al senso che probabilmente voleva dare l'intervistato. Per questo oltre al testo trascritto, abbiamo costantemente tenuto presente la registrazione magnetica, da dove si potevano evincere sfumature di linguaggio, sottintesi, silenzi significativi, allusioni che invece nella registrazione scritta non potevano apparire. Ciò non elimina la possibilità di errore, il rischio di attribuire dei significati alieni al soggetto. Tuttavia pensiamo che questa classificazione, pur avendo dovuto fare a meno di un confronto con altri pareri, possa lo stesso conservare un certa obiettività per la costante attenzione che si è voluto prestare ai significati che l'intervistato voleva fornire. Inoltre l'aver personalmente condotto gran parte delle interviste, permetteva di tener presente i contesti specifici in cui le risposte erano state fornite e sovente ricordare le mimiche facciali e l'atteggiamento generale dell'intervistato nei riguardi di certe tematiche.

Comunque, per consentire al lettore di rendersi conto direttamente delle opinioni dei nostri intervistati abbiamo riportato anche alcune espressioni particolarmente significative raccolte nelle interviste. Questo possono costituire degli esempi di risposte fornite dagli intervistati e quindi uno spaccato dal vivo delle loro opinioni su tematiche specifiche.

Infine abbiamo sottoposto i risultati dell'analisi del contenuto all'analisi fattoriale e della varianza, come spiegheremo più dettagliatamente al capitolo V.

Per quanto non perfetto, riteniamo che questo alternarsi tra analisi statistiche e risposte dirette sia in accordo con quanto abbiamo avanzato precedentemente: analisi qualitativa e analisi quantitativa dovrebbero andare di pari passo per scoprire cose nuove e verificarle empiricamente.

3. FORMULAZIONE DELLE IPOTESI E LORO ARTICOLAZIONE

Abbiamo già anticipato che il tipo di indagine svolto non è partito da alcune ipotesi da verificare empiricamente, ma da un problema, cui abbiamo cercato di trovare risposta attraverso interviste a testimoni privilegiati ed agli stessi soggetti che frequentavano la discoteca. Il metodo di esplorazione a tutto campo prescinde da una rigorosa formulazione di ipotesi, nè ci siamo avvalsi nel nostro lavoro di un preciso piano di ipotesi preliminare alla ricerca. Tuttavia nell'affrontare l'argomento ci siamo fatti guidare da alcune ipotetiche linee di interpretazione del fenomeno e quindi di ricerca di risposte adeguate. Man mano che procedevamo nel nostro lavoro avevamo dei riscontri che ci permettevano di intuire se un'ipotesi poteva avere un certo successo oppure se doveva essere abbandonata. Nello stesso tempo potevano affacciarsi nuove ipotesi o alcune subire un processo di precisazione e ridefinizione. Soprattutto man mano che arrivavano i risultati e venivano sistematizzati, prendevano corpo certe ipotesi e ne tramontavano altre. Ciò non è in contraddizione con lo spirito scientifico, ma obbedisce a criteri di una indagine esplorativa in cui non mancano costrutti o teorie utili all'interpretazione, ma esse non costituiscono la parte fondamentale della ricerca e quindi subiscono un continuo processo di aggiustamento e ridefinizione in base alle conoscenze conseguite.

3.1. L'ARTICOLAZIONE DELL'IPOTESI GENERALE

Il lavoro fatto nel primo capitolo rappresenta una prima sistemazione delle ipotesi iniziali, fatta in base a quella letteratura scientifica che ritenevamo significativa per l'interpretazione del fenomeno in esame. In tale sede avevamo visto che il fenomeno discoteca poteva essere compreso all'interno di una serie di variabili che caratterizzano i giovani delle attuali generazioni. Avevamo infatti avanzato due tipi di spiegazione, in sintonia con le più recenti acquisizioni sui giovani: l'aumento di tempo libero e l'affermazione di una nuova cultura di tipo espressivo che troverebbe un certo tipo di

soddisfazione in discoteca. Nello stesso tempo avanzavamo dei sospetti sulla validità di questo tipo di soddisfazione delle esigenze espressive e quindi sui rischi che rappresenta la discoteca per una maturazione integrale della persona.

Una ipotesi-base che ci ha guidato è stata quella di intravedere dall'aumento del tempo libero l'affermarsi di un nuovo modo di porsi di fronte al tempo meno assillante, meno organizzato, più disteso, tranquillo, disimpegnato. Ci sembrava di poter ipotizzare la fine di un modello di organizzazione della società che aveva caratterizzato il tempo della società industriale, dominato dalla razionalizzazione del tempo ai fini della ottimizzazione della produzione. Perciò si poteva prospettare, per effetto del mutamento nella organizzazione del tempo, la crisi del modello prometeico, di un certo modo di concepire il tempo e quindi l'uomo, la società, che faceva del lavoro il perno attorno a cui ruotava l'organizzazione della società e dove i tempi e valori erano definiti in base alla produzione. Per effetto dell'aumento di tempo libero e della sua diversa collocazione all'interno del sistema di significati dell'odierna società si poteva ipotizzare da l'avvento e di un nuovo orizzonte culturale: un modo di concepire la vita meno teso al raggiungimento di obiettivi prefissati dalla società, meno assillato dall'orario, dall'urgenza di avere sempre degli obiettivi da raggiungere. Uno stile di vita che lascia più spazio alla 'leggerezza', al gioco, al divertimento, all'improvvisazione, alla manifestazione spontanea delle proprie esigenze interiori. Così, se i valori tipici della società industriale erano quelli acquisitivi, strumentali, i valori della nuova società, che Dumazidier chiama del '*loisir*', potrebbero essere quelli espressivi. Questa potrebbe diventare una spiegazione del perché la discoteca sia così attuale ed eserciti tanta attrattiva sui giovani: rappresenterebbe, per il fatto di proporre un utilizzo 'ludico' del tempo libero con una presenza forte di temi espressivi come la danza, la musica, i rapporti interpersonali, una anticipazione di questa realtà futura.

D'altra parte questo mutamento di organizzazione del tempo e di valori pone degli interrogativi sul tipo di personalità che ne conseguirà e di conseguenza sul tipo di società che avremo nel futuro. E' stato riconosciuto da varie ricerche (v. soprattutto Cavalli 1985) che, a causa prevalentemente della nebulosità sociale e dell'incertezza per il

futuro, si sta manifestando nei giovani una forte difficoltà a progettare la propria vita e a procrastinare la gratificazione, con conseguente rifiuto del sacrificio e dell'impegno. Ciò comporterebbe una concentrazione sul presente, su ciò che dà gratificazione immediata e quindi su valori effimeri a scapito di applicazioni i cui effetti si dovrebbero manifestare a lungo termine, sia a livello personale che sociale. Il tempo è breve, sganciato dal passato e dal futuro, manca di profondità, è senza prospettive. Si delineerebbe qualcosa che sta tra l'impulsività (voglio tutto subito) e le "esperienze di vertice" (il tempo si ferma in un'esperienza totalmente gratificante).

A nostro avviso la discoteca si presterebbe a questo gioco, offrendo soddisfazione ai bisogni immediati, un'esperienza di vertice, senza tener conto delle esigenze future della persona e della società. Ecco allora emergere da questa considerazione un altro tipo d'ipotesi che individuerrebbe nella discoteca un luogo tipico d'evasione. Evasione intesa sia come possibilità di distendersi, rilassarsi, cambiare attività, ma anche come rifiuto delle responsabilità e dell'impegno sia verso se stesso che verso la società. Delle tre 'd' che caratterizzano il tempo libero secondo Dumazedier (*délassement, divertissement, développement*), verrebbe a mancare l'ultima (*développement*), cioè la capacità di sviluppo, di crescita, di arricchimento sia personale che sociale.

Ma se fosse vera quest'ultima ipotesi, cadrebbe la precedente, cioè che dalla pratica diffusa dell'espressività, come è proposta in discoteca, sorga una società diversa, alternativa a quella industriale. Se a questi giovani mancasse il senso del futuro, la capacità di progettare, di impegnarsi nella trasformazione della società verrebbe compromessa la possibilità di proporre un modello di sviluppo alternativo all'attuale. Pur concedendo che questo cambio avvenga per vie sotterranee e con ritmi lenti, è decisivo determinare il ruolo che avranno in esso i giovani: se saranno gli artefici di questo mutamento o solo gli esecutori materiali. La nostra ipotesi allora è che i giovani, almeno quelli oggetto della nostra indagine, non abbiano le caratteristiche organizzativo-culturali per proporre e gestire di un cambio attivo e responsabile dell'attuale società. Propendiamo per l'ipotesi che si distinguano invece per atteggiamenti passivi, poco critici, orientati prevalentemente al consumo.

Tali atteggiamenti si comporrebbero anche con sentimenti di disaffezione dalla società, soprattutto dalle macro-strutture, determinando un disinteresse per tutto ciò che attiene ai grandi progetti e alle ideologie che li sostengono ed un disimpegno pratico da ogni attività avente come scopo il bene comune (“caduta di solidarietà” - Cipolla 1989).

Sul piano della crescita personale, pur riconoscendo alla discoteca ed alle sue attività un ruolo per la socializzazione, la definizione dell’identità, una certa conquista di autonomia, ipotizziamo che questo non venga programmato dall’adolescente secondo un progetto di sviluppo della propria personalità, ma sia vissuto semplicemente come momento di evasione.

Va inoltre precisato che queste ambivalenze della discoteca possono dar luogo, a livello pratico, ad atteggiamenti diversi nei frequentatori di discoteca, in cui si potrà riconoscere una composizione di atteggiamenti (e valori) espressivi e strumentali, di attività e passività, di dicotomia tra tempi del divertimento e tempi del dovere e quindi di diversi modi di strutturare il tempo, a volte organizzato, altre no. Tutto questo darebbe ragione alla tesi di Lalive d’Epinay sulla sostanziale ambivalenza del tempo libero in quest’epoca di complessità, ridimensionando l’ottimismo delle tesi di Dumazedier.

Queste interpretazioni di tipo globale danno luogo ad altrettante ipotesi che necessitano di un riscontro empirico. In questa terza parte del capitolo intendiamo definire di quali ipotesi ci avvarremo e come sia possibile controllarle, chiarendo anche gli obiettivi fondamentali della ricerca.

3.1.1. Ipotesi generali sulle motivazioni per andare in discoteca

Primo obiettivo generale

- Il primo obiettivo della nostra ricerca è quello di capire perchè tanti adolescenti trovino così affascinante la discoteca, perchè il fenomeno sia in continua ascesa.

Ipotesi sulle motivazioni a frequentare la discoteca

A questo tipo di interrogativo abbiamo cercato di dare alcuni tipi di risposte, che si ricollegano ad orientamenti generali presenti tra la gioventù del mondo occidentale e dell'Italia in particolare.

Perciò le ipotesi principali che ci hanno guidato nel nostro lavoro sono state fondamentalmente le seguenti:

1. Esiste un aumento generale di tempo libero, in particolare tra i giovani (Garelli 1984), ed una attesa di autorealizzazione nel tempo libero (IARD 1984, 1988, 1993). Quest'aumento di tempo libero metterebbe a disposizione dei singoli maggiori opportunità di dedicare tempo a se stessi, ai propri interessi, al divertimento ed al piacere (Marcuse 1964; Dumazedier 1962; 1978).

1.1. L'ipotesi è che la discoteca si presenti come una struttura che permette di valorizzare il tempo libero e sentirsi realizzati in essa.

1.2. In particolare si ipotizza che la discoteca permetta di conseguire due delle tre dimensioni che Dumazedier (1962) riteneva costitutive del tempo libero: *délassement* e *divertissement*.

2. L'aumento di tempo libero porta allo sviluppo delle attività espressive e perciò si connette con una tendenza rilevata principalmente da Inglehart (1978) di un cambio culturale che porta alla progressiva sostituzione dei valori acquisitivo-strumentali (materialisti), caratteristici della società industriale, con quelli espressivi (postmaterialisti) e quindi ad un nuovo tipo di società. Questo nuovo tipo di società potrebbe essere identificata con la nuova civiltà che, secondo Dumazedier (1978), dovrebbe sorgere dallo sviluppo del *loisir*.

2.1. La nostra ipotesi è che il successo delle discoteche vada spiegato anche come risposta all'emergere di più forti esigenze espressive ed estetiche a livello di culturale diffusa, in particolare tra i giovani. Infatti alcune delle caratteristiche della discoteca

(musica, danza, aggregazione, relazione con altri, libera espressione della affettività e della sessualità) sono attività tipicamente espressive.

2.2. Un aspetto particolare dell'attività espressiva è dato *dall'agire comunicativo*, che secondo Habermas (1980), è la vera controparte dell'agire strumentale. Tra i giovani sembra che tale dimensione sia molto diffusa e goda di un grande favore: essa sarebbe molto sentita in una situazione di complessità e di fronte al carattere impersonale che assumono molte delle relazioni che contrassegnano le vite moderna. Facciamo l'ipotesi che il successo delle discoteche vada ascritto anche alle possibilità socio-comunicative che essa offre (aggregazione, rapporti interpersonali: amicali, affettivi e/o sessuali).

3. Un terzo tipo di motivazioni, che, a nostro avviso, possono aiutare a capire il successo delle discoteche, è da connettersi alle dinamiche dello sviluppo adolescenziale, in particolare alla ricerca di autonomia, identità, autorealizzazione. Tali esigenze non troverebbero nella società contemporanea una possibilità di esercizio adeguato, per lo scarso spazio concesso agli adolescenti di realizzarsi nella società adulta, particolarmente nel mondo produttivo. Perciò essi devono trovare dei sostituti della "società che conta" per realizzarsi come persone autonome con una propria identità.

Facciamo l'ipotesi che la discoteca sia funzionale alla realizzazione di alcuni aspetti dello sviluppo adolescenziale, soprattutto al desiderio di autonomia, identità, autorealizzazione. Queste troverebbero realizzazione nella possibilità di trovarsi in una struttura sottratta al controllo dei genitori o di adulti-educatori, in orari non comuni, frequentata esclusivamente da coetanei, in cui esprimere una cultura comune (musica, linguaggio, abbigliamento, gesti, gusti), in cui esercitare un certo ruolo, in cui sentirsi appagati e gratificati.

3.1.2. Ipotesi generali sui limiti e rischi della discoteca

Secondo obiettivo

Il secondo obiettivo che si propone la nostra ricerca è individuare nella discoteca eventuali possibilità di non riuscire a realizzare ciò per cui i giovani la ricercano e di costituire quindi una specie di ‘trappola’ per la loro crescita.

Ipotesi sui limiti e rischi della discoteca

Il secondo obiettivo fa capire che nella nostra ricerca abbiamo cercato di individuare anche limiti ed i rischi della discoteca per la crescita integrale della persona e per un corretto inserimento sociale. Infatti, accanto ai motivi riportati sopra, vanno segnalati anche situazioni create o favorite dalle discoteche che incidono negativamente sulla personalità del giovane in crescita. Abbiamo perciò formulato delle ipotesi che ci facessero da guida per verificare se esistevano alcuni di questi rischi.

In corrispondenza delle ipotesi sulle motivazioni a frequentare la discoteca, abbiamo formulato altrettanti ipotesi di rischi e limiti della discoteca.

1a. Riguardo al tempo libero, facciamo l'ipotesi che la discoteca non risponda alle esigenze della terza caratteristica del tempo libero: *développement* (Dumazedier 1962). Che quindi il tempo libero passato in discoteca si connoti esclusivamente come relax o divertimento, senza comprendere un vero sviluppo della personalità.

2a. Riguardo alla dimensione espressiva, facciamo l'ipotesi che l'espressività esercitata in discoteca non aiuti a prendere coscienza del valore di tale dimensione dai punti di vista sociale e culturale e non vi sia nessun tipo di azione predisposta a diffonderla di proposito nella società in modo che si affermi una società alternativa a quella industriale.

2a.1. Sempre dal punto di vista dell'espressività, facciamo l'ipotesi che i comportamenti ed atteggiamenti dei frequentatori della discoteca non siano, nella maggioranza dei casi, improntati ad una adesione totale ed esclusiva ai valori espressivi, ma che si trovi una compresenza di comportamenti ed atteggiamenti espressivi e strumentali.

2a.2. In particolare, rispetto ai valori comunicativi, facciamo l'ipotesi che essi non trovino una possibilità di manifestazione autentica e profonda dato il frastuono e l'attività prevalentemente motoria della discoteca.

2a.3. Inoltre ipotizziamo che esistano forti controindicazioni per quanto concerne il rispetto delle persone, quando sono presenti gruppi o bande rivali o violente e nei rapporti tra i sessi.

3a. Per quanto riguarda la soluzione dei compiti di sviluppo ipotizziamo che la discoteca non aiuti a risolvere in maniera definitiva e stabile i problemi tipici dell'adolescenza, ma favorisca atteggiamenti evasivi proponendo delle soluzioni provvisorie e/o illusorie.

3a.1. In particolare ipotizziamo che essa favorisca il disimpegno dai compiti di sviluppo, di definizione dell'identità, di reale esercizio dell'autonomia, di autentica auto-realizzazione.

3a.2. Inoltre ipotizziamo che essa favorisca la concentrazione nel presente, procurando divertimento che abitua alla gratificazione immediata ma induce nei suoi frequentatori atteggiamenti di disimpegno verso il futuro.

3a.3. Inoltre ipotizziamo che la discoteca favorisca il disimpegno civile e sociale, con forme di evasione che permettono di disinteressarsi e non affrontare i problemi sociali e politici del proprio tempo.

Tutto questo costituirebbe, a nostro avviso, l'insieme dei motivi sociali (pre-scindendo quindi da quelli del benessere fisico o psichico) per cui la discoteca viene percepita dai giovani in modo attraente e vi accorrono in numero sempre maggiore. Inoltre le ipotesi avanzate fanno anche intravedere i possibili rischi dal punto di vista formativo e sociale che si corrono attraverso i comportamenti e gli orientamenti di valore che vengono favoriti generalmente in discoteca.

3.2. ARTICOLAZIONE DELLE IPOTESI PARTICOLARI

Ora, per passare al piano operativo, bisogna tradurre le ipotesi generali in ipotesi particolari che possano essere operazionalizzate e verificate empiricamente, senza cui non si può far scienza positiva.

Esiste obiettivamente una difficoltà strutturale in ogni ricerca a tradurre le ipotesi iniziali in concetti, ipotesi, item verificabili empiricamente. Per la nostra ricerca la cosa è stata ancor più difficile sia per la mancanza di letteratura specifica che faccia da orientamento nell'individuazione delle ipotesi più appropriate, sia per l'iniziativa lasciata all'intervistato. Quest'ultima soluzione è molto efficace dal punto di vista euristico, ma presenta notevoli difficoltà sul piano della traduzione delle espressioni in termini scientifici. Abbiamo già discusso di questo nei paragrafi precedenti, ci preme solo far rilevare che questa difficoltà emerge ora nella traduzione delle ipotesi generali in ipotesi particolari, di tipo operativo. E' evidente che non tutto potrà essere tradotto in operazioni particolari.

Le ipotesi generali hanno costituito le linee guida della nostra ricerca. Le interviste, le domande avevano come obiettivo la risposta a tali interrogativi di fondo. Tuttavia non sempre si è potuto ottenere le risposte che ci si attendeva, sia per la difficoltà a scandagliare alcuni aspetti della problematica, sia per la difficoltà di tradurre i concetti e le ipotesi in domande concrete e soprattutto di riuscire a far intendere esattamente il nostro intento all'intervistato. Non siamo perciò in grado di soddisfare tutti gli interrogativi con cui eravamo partiti.

Va inoltre precisato che quest'ultima operazionalizzazione è stata rifinita a lavoro ultimato, tenendo conto delle risposte concretamente fornite dagli intervistati. Perciò non verranno operazionalizzate quelle ipotesi che non hanno trovato un riscontro positivo nelle risposte degli intervistati. Le operazionalizzazioni seguiranno inoltre le indicazioni emerse dalla ricerca e gli indicatori saranno contrassegnati con i numeri di codice che ogni item ha ricevuto a posteriori (v. Appendice 4).

3.2.1. *Ipotesi della discoteca come valorizzazione del tempo libero*

1. Abbiamo visto (cap. 1°, 2.1.) che una delle caratteristiche della società post-industriale consiste nell'aumento del tempo libero e nello spostamento delle attese di autorealizzazione dal proprio lavoro alle attività elettive del tempo libero. Con questo mutamento sociale si è realizzato anche un mutamento culturale che ha portato all'obsolescenza dei valori della civiltà industriale e moderna per lasciare il posto ad una civiltà post-industriale e post-moderna o del *loisir*, come sostiene Dumazedier. Questa sarebbe caratterizzata dall'accentuazione del ruolo autonomo del soggetto, dalla ricerca della gratificazione immediata, del piacere, del divertimento, da un atteggiamento meno competitivo ed efficientista, più tollerante e gioioso.

Uno stile di vita improntato a questi valori sembra più in sintonia con le aspettative dei giovani, che dimostrano di gradirlo in modo particolare e ad esso si adeguano rapidamente.

La discoteca, come struttura che permette di impiegare il tempo libero per attività di divertimento o di proprio gradimento, si collocherebbe in questa linea di valorizzazione del tempo libero.

Perciò ipotizziamo che il successo della discoteca sia da attribuire, in prima analisi, alla possibilità che essa offre di impiegare il tempo libero in attività di divertimento e di relax.

Per verificare tale ipotesi è necessario controllare se i nostri soggetti:

- a. dichiarino di venire in discoteca volentieri
- b. dichiarino di venirci per divertimento, relax, evasione

Gli **indicatori** sono quelle risposte che attribuiscono alla discoteca un significato positivo di autorealizzazione, divertimento, distensione, evasione, libertà (128, 129, 134, 139). Vanno considerati in questo senso anche i giudizi positivi sulla discoteca (178-179) e su quello che vi si suona (185). Mentre costituirebbero una smentita di quest'ipotesi la prevalenza di valutazioni della discoteca come pura noia, passatempo senza interesse (135), o i giudizi negativi sulla discoteca (181), sulla musica che vi si suona (187).

3.2.2. *Ipotesi della discoteca come risposta ad alcuni bisogni espressivi e socio-comunicativi*

1. Da alcuni decenni è stata individuata nei paesi occidentali una crescita di bisogni e valori espressivi per effetto della soddisfazione dei bisogni primari dell'uomo (sopravvivenza e sicurezza). Questo mutamento ha permesso ad Inglehart (1978) di formulare l'ipotesi che sia in atto nelle società opulente (occidentali), una "rivoluzione silenziosa", un lento ma costante spostamento tra i giovani dai valori strumentali (o materialisti) a quelli espressivi (o post-materialisti), tale da far intravedere all'orizzonte il sorgere di un nuovo tipo di società, meno acquisitiva e materialista della precedente e più espressiva e post-materialista. Per quanto questo spostamento risulti, al riscontro di altre indagini, meno lineare e continuo di quello che Inglehart aveva preventivato, tuttavia esso costituisce un dato ormai assodato della ricerca sociologica contemporanea sui giovani, da cui non si può prescindere (e le ricerche IARD lo confermano per l'Italia). Riteniamo che tale orientamento possa costituire una spiegazione del successo tra i giovani della discoteca: infatti essa permette di esercitare parecchie attività di tipo espressivo (danza, musica, aggregazione, relazione con altri, libera espressione della affettività e della sessualità), che raramente si trovano così ben concentrate in un posto solo.

Formuliamo perciò l'ipotesi che il successo della discoteca sia anche da attribuire alla sua capacità di rispondere ad alcuni bisogni espressivi dei giovani.

Per verificare questa ipotesi è necessario controllare se è vero che alcuni elementi che la discoteca offre (ballo, musica, stare con gli altri, fare amicizia, esprimersi liberamente, incontrare persone dell'altro sesso, divertirsi) costituiscano i motivi per cui i giovani si recano in discoteca.

Gli **indicatori di espressività** sono le attività espressive nominate (ballo, musica, rapporti interpersonali, divertimento) che costituiscono i motivi principali per la frequenza alla discoteca (nn. 125-132, 139, 141-142).

2. Facevamo inoltre osservare che anche tutte le espressioni affettive e socio-comunicative formano un caso particolare dei valori espressivi. A queste espressioni i giovani sembrano molto sensibili se in tutte le indagini di questi ul-

timi anni valori come l'amicizia, il gruppo, il rapporto di coppia si trovano ai livelli più alti nelle preferenze giovanili. Gli stessi rapporti in famiglia sono in ripresa rispetto qualche decennio fa (v. IARD 1984; 1988; 1993). Tutto questo costituisce una conferma del valore che stanno assumendo per i giovani i rapporti interpersonali: quasi una reazione di fronte alla spersonalizzazione dei rapporti dovuta alla fretta ed alla freddezza delle relazioni nella società industriale avanzata. La discoteca potrebbe apparire ai giovani un luogo di intensi rapporti interpersonali e quindi essere ricercata per questo motivo.

Perciò ipotizziamo che la discoteca costituisca un'attrattiva per i giovani perché appare ai loro occhi come un luogo dove ritrovarsi come gruppo, dove è facile conoscere nuove persone, socializzare con altri, soprattutto di sesso diverso.

Questa ipotesi sarebbe soddisfatta se risultasse che la discoteca fosse ricercata per incontrarsi tra amici, conoscere nuove persone, stabilire rapporti con altri, conoscere e corteggiare persone di sesso diverso.

Indicatori di atteggiamenti socio-comunicativi risultano appunto gli items che presentano i rapporti interpersonali come motivi per recarsi in discoteca (121, 122, 124-127, 132, 141, 177).

3.2.3. Ipotesi della discoteca come risposta al bisogno di identità ed autonomia degli adolescenti

1. Accanto all'ipotesi dell'attenzione ai valori espressivi-comunicativi, va collocata anche quella della funzione socializzatrice della discoteca. La discoteca servirebbe come aiuto alla formazione dell'identità e dell'autonomia in un momento critico della vita dell'adolescente. Questi fanno parte dei compiti tipici dell'adolescenza (Erikson 1974, Piaget, Inhelder 1971)

L'adolescente ha bisogno di uscire dalla cerchia familiare per avviarsi ad entrare in società e trovarvi il suo posto. In mancanza di "riti di passaggio" istituzionalizzati ed in una società assai complessa questo passaggio deve avvenire gradualmente in modo che ci sia una socializzazione progressiva che permetta al giovane di ambientarsi e di risolvere un po' alla volta i problemi di adattamento sociale. Per questo sono previsti dalla società delle istituzioni formative, come

la scuola, che sostengono questo momento. Tuttavia la ricerca sociale ci dice che esse non bastano e che il giovane, per raggiungere una vera autonomia, ha bisogno di tempi e luoghi di sua scelta dove compiere questo adattamento come il gruppo dei pari ed il tempo libero. La discoteca, che offre un luogo per incontrarsi tra giovani, con musica giovanile (che rappresenta una forma di cultura), dove il controllo è ridotto al minimo ed i giovani possono esprimere liberamente comportamenti che altrove sarebbero censurati, rientra nella categoria delle tali strutture.

Facciamo quindi l'ipotesi che la discoteca sia ricercata dai giovani perché risponde al bisogno di socializzazione complementare alle istituzioni, particolarmente al bisogno di autonomia e di costruzione dell'identità.

In particolare ipotizziamo che in essa si trovino i seguenti elementi che favoriscono questo tipo di socializzazione

- a. Il gruppo di amici dove si ricevono dei modelli di identificazione, una cultura, un ruolo, una forma di appartenenza.
- b. La musica che offre cultura, identificazione con dei cantanti o con uno stile musicale.
- c. L'interazione-confronto con persone di altro sesso, l'innamoramento, i giochi sessuali, l'abbigliamento ed il comportamento disinibito offrono la possibilità di provare delle espressioni dei ruoli sessuali.
- d. La possibilità di uscire dall'ambito familiare, di ritrovarsi tra coetanei in uno stesso ambiente frequentato da molti, la permanenza per lungo tempo senza tutela di genitori o educatori, in orari anche notturni, permette di sperimentare una certa autonomia dalla famiglia e dal mondo adulto.

Riterremo soddisfatta le condizioni dell'ipotesi nel caso in cui la discoteca rispondesse ai requisiti appena posti.

Di questi meccanismi non possiamo avere molti riscontri nelle risposte fornite dai nostri interlocutori, comunque riterremo come

indicatori di ricerca di identità ed autonomia le risposte in cui i giovani affermano di recarsi in discoteca **per il gruppo**, gli amici (125), incontrarsi con altri (126, 127), oppure per **per la musica** (131), che hanno un cantante o genere preferito

(188,190-199),
oppure **per conoscere persone di altro sesso**, per divertirsi con loro
(132)

Al processo dell'**autonomia** appartiene anche il problema **dell'orario delle uscite serali**: la stessa presenza del soggetto in discoteca conferma che esso gode di una certa libertà; si può comunque controllare quanto essa sia vasta (106-110) o di quanto tempo si disponga per le uscite (030-032, 055-059) o se ci siano delle difficoltà con i genitori a motivo di esse (060, 340-344).

3.2.4. Ipotesi sull'evasione nel tempo libero del frequentatore di discoteca

1. Abbiamo visto che Dumazedier qualifica il tempo libero con 3 termini (*délassement, divertissement, développement*). Abbiamo avanzato l'ipotesi che la discoteca favorisca la realizzazione dei primi due aspetti del tempo libero, ma non quella del terzo.

Facciamo perciò l'ipotesi che la discoteca non favorisca lo sviluppo (développement) della persona.

Per il controllo di questa ipotesi rimandiamo alla verifica delle ipotesi sull'evasione (3.2.6.)

2. Tuttavia pensiamo di dare un contributo indiretto alla verifica di quest'ipotesi anche con altre osservazioni sul conto di coloro che frequentano la discoteca.

L'indagine IARD (1988; 1993) ha introdotto l'uso di classificare i giovani secondo due grosse categorie: *ludici* e *colti* in base ai consumi culturali di tempo libero. Alla prima categoria appartengono coloro che fanno uso di consumi 'giovanili' (discoteca, cinema, stadio, musica rock), alla seconda appartengono coloro che fanno uso di prodotti culturali più 'classici' (teatro, letture, musei e mostre, convegni e dibattiti, musica classica). Stando a questa classificazione la nostra popolazione dovrebbe appartenere quasi totalmente al gruppo dei 'ludici' o, al massimo, dei 'ludici-colti', se coltivano anche qualche interesse culturale più classico.

Perciò ipotizziamo che frequenza e adesione alla discoteca si correlino positivamente con la prevalenza di consumi giovanili nel tempo libero.

Quest'ipotesi verrà confermata se mettendo in correlazione le due variabili "frequenza alla discoteca" e "adesione alla discoteca" con una lista di consumi giovanili simile a quella dello IARD ne emergerà una correlazione positiva.

Per **indicatori di frequenza alla discoteca** vanno presi gli items 106-110 e divisi secondo il tipo di frequenza:
Rara: Alcune volte all'anno + *omissis*
Media: Qualche volta al mese.
Alta: 1 o più volte alla settimana.

Per **indicatori di adesione** vanno presi gli items 167, 178, 185, 188 che contengono giudizi positivi sulla discoteca e sulla musica da discoteca. I tre livelli di adesione vanno così definiti:
Nulla: indicato nessun dei 4 giudizi favorevoli (=omissis).
Media: indicato un giudizio favorevole dei 4 possibili.
Alta: indicati 2 o più giudizi favorevoli dei 4 possibili.

Per **indicatori di consumi "giovanili"** vanno presi quegli items che indicano attività di tempo libero improntate a consumi di tipo giovanile: musica pop-rock, sale gioco, stadio, locali pubblici, cinema, giri in moto, shopping, tv, turismo (001-006, 09, 013-014, 019, 021-022, 025-026, 188, 190-193) oppure argomenti di discussione tra compagni piuttosto frivoli: soldi, sesso, motori (615-617, 622)

3. Tuttavia, sulla scorta di altre ricerche (Martinengo, Nuciari 1984; IARD 1988, 1993) riteniamo che la passività e l'omologazione consumista (tipo *ludico*) sia meno accentuata in presenza di alcune variabili (ceto socio-culturale alto, tranquillità affettiva, buon livello scolastico).

Ipotizziamo che esista una correlazione negativa tra attività consumistiche e culturalmente passive (tipo 'ludico') e ceto socio-culturale medio-alto, tranquillità affettiva, buon livello scolastico-culturale.

Per ottenere questo dovremo incrociare i risultati dell'ipotesi precedente con gli indicatori di livello culturale e di clima familiare. Qualora risultasse che i *ludici* puri fossero meno presenti nelle situazioni elencate (ceto socio-culturale alto, tranquillità affettiva, buon livello scolastico) l'ipotesi risulterebbe confermata.

Consideriamo **indicatori di ceto socio-culturale elevato** le professioni dei genitori che richiedono un titolo di studio (items 01, 02, 03, 07, 07, 12 dei punti 1.3.1 e 1.3.2)

indicatori di buon livello scolastico la frequenza a licei ed università, associato a non essere mai stato bocciato (items 1 e 2 del punto 1.4.1. ed item 2 del punto 1.4.3)

indicatori di buon clima familiare la situazione di accordo, comprensione dialogo dei figli con i genitori (items 311, 316, 321, 330, 345, 350, 357, 361)

Consideriamo invece **indicatori di basso ceto socio-culturale** le professioni che non richiedono titolo di studio (06, 09, 10, 11 dei punti 1.3.1 e 1.3.2).

indicatori di basso livello scolastico le esperienze di insuccesso scolastico, interruzione della scuola, frequenza di corsi orientati quasi esclusivamente all'apprendimento di un lavoro manuale (medie e istituti professionali, CFP) (items 5, 6 del punto 1.4.1 ed item 1 del punto 1.4.3)

indicatori di cattivo clima familiare sono le situazioni in cui mancano alcune figure familiari (per morte o separazioni), in cui si verificano conflitti, incomprensioni, liti in famiglia (items 2, 3, 4 del punto 1.3. items 312-313, 317-318, 323-325, 332-334, 336, 344, 346-347, 352-355, 358-359, 363-366).

3.2.5. Ipotesi mancanza di coerenza nei riguardi dei valori espressivi

1. Dumazedier (1978) auspica che con l'aumento del tempo libero si realizzi una "civiltà del *loisir*" che sostituisca quella della produzione, che prevalgano i valori espressivi su quelli acquisitivi. Lalive d'Epinay (1980), più realisticamente sostiene che, per effetto della complessità sociale, il tempo libero sarà ambivalente, con la compresenza di logiche espressive e logiche strumentali. Stanti queste premesse, ci sarebbe da attendersi che i nostri soggetti, data la loro passione per discoteca a motivo delle possibilità espressive, stiano dalla parte di Dumazedier e tendano a realizzare una tipo di società totalmente espressiva. In questo caso i loro comportamenti dovrebbero essere improntati ad espressività in ogni ambito della vita.

Tuttavia le ricerche sui giovani di questi ultimi anni ci consegnano una realtà assai frantumata sul piano dei valori e dei comportamenti. Non esistono più adesioni totalizzanti a principio ideologici o morali. Una caratteristica diffusa tra i giovani riguardo alle scelte di valore è l'incoerenza, o "discrasia" (Buzzi 1986), o 'a-krasia' (Ricolfi, Scamuzzi, Sciolla 1988), per cui si danno adesioni a principi di un certo tipo e comportamenti che si riferiscono ad altri principi di segno opposto. Questo a motivo soprattutto della complessità sociale e pluralismo culturale che richiede una adattamento flessibile a seconda degli ambienti e dei

momenti e quindi comportamenti secondo principi diversi. Pensiamo che questi meccanismi operino anche nei giovani che frequentano la discoteca, perciò che non si verifichi una adesione totalizzante ai valori espressivi, ma che nella loro vita ci sia compresenza di logiche espressive e logiche strumentali

Perciò facciamo l'ipotesi della compresenza nella vita dei frequentatori di discoteche di comportamenti e di scelte di valore contraddittorie: alcuni di tipo espressivo, altri di tipo acquisitivo-strumentale.

Questa ipotesi verrà confermata se non si troverà una maggioranza (o almeno un gruppo consistente) di persone che scelgano attività e valori esclusivamente (o quasi) di tipo espressivo. Prenderemo in considerazione le attività e preferenze nel tempo libero, nel campo del lavoro e le scelte di valore in generale.

Indicatori di espressività nel tempo libero possono essere considerate i rapporti intersoggettivi, la musica, la danza, il teatro, le feste, lo sport amatoriale, i viaggi (005, 007-010, 012, 017-018, 022-025, 027, 029, 125-128, 130-132, 139, 141, 178, 182, 185), i significati del tempo libero che contemplino una dimensione espressiva (autorealizzazione, divertimento, socialità, libertà, creatività: 090, 092-04, 096-099).

Indicatori di acquisività-strumentalità nel tempo libero sono tutte quelle attività che indicano competitività, agonismo, consumismo, individualismo, speculazione economica, rifiuto critica ad attività espressive (001-004, 006, 011, 013-016, 019-021, 026, 028, 095, 129, 133-137, 140, 180, 187)

Indicatori di espressività nel lavoro possono essere considerate le risposte che indicano una scelta del lavoro per motivi di gusto personale, di realizzazione, di indipendenza, di ricerca del bene altrui (561, 564, 565, 567, 607).

Indicatori di strumentalità-acquisività nel lavoro possono essere quegli items che indicano forte attenzione agli aspetti materiali del lavoro (posto sicuro, stipendio), oppure ad atteggiamenti tipici della mentalità acquisitiva: raggiungere una miglior posizione sociale, sapersi ben organizzare ed utilizzare in modo efficace il tempo in vista di uno scopo, risparmiare (560, 562, 563, 566, 574, 575, 578, 579, 582, 585, 586, 606, 609).

Indicatori di espressività nei valori: vanno considerati tutti quei valori che si riferiscono alla parte alta della scala di Maslow (affetto, stima, realizzazione), alla libera espressione di sé, agire senza scopi, i valori etico-estetici (items 400-401, 403, 406, 409, 411-414, 419-420, 422-423, 425-426, 428, 431, 437-441, 444, 447-448).

Indicatori di acquisività-strumentalità: vanno considerato tutti quei valori che fanno riferimento alla dimensione acquisitiva o strumentale, che presuppongono uno scopo determinato nel fare, una organizzazione per ottenere i risultati voluti, competitività, sacrificio, rinuncia, impegno, disciplina, ordine, successo, fiducia in se stessi (items 402, 405, 408, 416, 418, 421, 424, 427, 429-430, 433, 436, 443, 446, 449).

Se quest'ipotesi verrà confermata ne conseguirà una scarsa probabilità, almeno per il contributo da parte dei nostri soggetti, che si realizzi in tempi brevi una nuova civiltà, come auspicato da Dumazedier. Un gruppo minoritario per imporre la sua idea e farla diventare vincente deve essere molto compatto e proporre con impegno, costanze e coerenza la propria idea. Non ci sembra che il nostro tipo di popolazione abbia questi requisiti. Perciò la mancanza di una adesione totale e coerente ad un certo tipo di cultura indebolisce la tensione innovativa dei giovani ed impedisce che essa possa imporsi sulle altre. Perciò, dalla conferma di quest'ipotesi ne viene l'indicazione che ha maggior probabilità di corrispondere al vero l'ipotesi di Lalive d'Epinay che quella di Dumazedier.

2. Discorso analogo si può fare per i valori comunicativi. Anch'essi sono molto ambiti dai giovani in modo tale da preludere una società più farterna ed a misura d'uomo, che si contrapponga alla razionalità tecnico-scientifica imperante. Tuttavia vi sono nei loro comportamenti contraddizioni tali da far dubitare che si realizzi questa trasformazione da loro auspicata.

Ipotizziamo perciò che esistano forti contraddizioni, a livello di popolazione giovanile che frequenta la discoteca, tra il desiderio di comunicare ed i rapporti che concretamente si instaurano in discoteca a livello di amici, di coppia, di famiglia. Ipotizziamo che molti di questi rapporti siano contrassegnati da difficoltà di comunicazione, da distorsione sulla correttezza della comunicazione o del rapporto, da spersonalizzazione e oggettualizzazione l'altro, da violenze o sopprusi.

Questa ipotesi va verificata sui quattro ambiti che son stati indicati: amici, coppia, famiglia, discoteca. In ognuno di questi ambiti va verificato se esista una parte consistente dei nostri intervistati che percepisca delle difficoltà nella comunicazione, che denunci dei comportamenti scorretti nella comunicazione e nei rapporti, che dichiarino di avere dei comportamenti-atteggiamenti-valori che chiaramente contraddicono la comunicazione ed il rispetto dell'altro come persona.

Indicatori di difficoltà nelle amicizie: sono quelle risposte in cui si dice di essere delusi delle amicizie, non crederci più, oppure l'ammissione di avere delle difficoltà nella comunicazione e nel fare/conservare un'amicizia, o attese troppo elevate dall'amicizia per cui non si riesce ad essere soddisfatti di quello che si realizza (263-264, 288-289, 291).

Indicatori di difficoltà nel rapporto di coppia: sono la brevità dei rapporti e gli atteggiamenti di leggerezza, superficialità, dominio-sottomissione, divertimento, possessività, conquista, disimpegno affettivo, uso del sesso senza amore, delusione, pessimismo verso il rapporto di coppia e la possibilità di costruire un rapporto costruttivo con l'altro sesso (206-207, 211-216, 218, 221, 227-133, 237-238, 241-244, 248).

Indicatori di difficoltà nei rapporti con i genitori: sono tutte le situazioni di difficoltà, incompatibilità, incomunicabilità, indifferenza, conflitto, sotterfugi-inganni che rendono difficili e talvolta impossibili i rapporti tra genitorie figli (312-313, 317-318, 323-325, 332-334, 336, 344, 346-347, 352-355, 358-359, 363-366).

Indicatori delle difficoltà comunicative in discoteca sono i giudizi di scarsa profondità, autenticità sui rapporti in discoteca, di ambiguità nei rapporti tra ragazzi e ragazze, le denunce di disturbi, violenze, chiusure nella discoteca (151-153, 162, 163, 168-169, 171-172, 175-176, 180-182).

3. In particolare abbiamo l'impressione che siano soprattutto i maschi ad avere/provocare situazioni di maggior difficoltà nella comunicazione familiare.

Perciò facciamo l'ipotesi che la situazione di maschio sia significativamente più correlata con difficoltà di comunicazione in famiglia.

4. Abbiamo pure l'impressione che a livello di coppia sia soprattutto tra i più giovani e maschi che si verifica un atteggiamento edonista, di scarso impegno nel rapporto di coppia.

Perciò facciamo l'ipotesi che la situazione di maschio in giovane età (14-16 anni) sia significativamente correlata con un atteggiamento poco responsabile ed edonista nel rapporto di coppia.

Indicatori di atteggiamento poco responsabile ed edonista nel rapporto di coppia possono essere la scarsa durata dei rapporti, considerarli come una avventura, prova, conquista, divertimento, concepire il sesso staccato dall'amore, non prospettarsi il matrimonio come conclusione del rapporto di coppia (206-207, 211-212, 214-215, 226-229, 241-242, 243-244).

3.2.6. Ipotesi della discoteca come luogo di evasione

1. Rispetto ai compiti di sviluppo avevamo avanzato l'ipotesi che la discoteca favorisse la soluzione di alcuni compiti sviluppo tipici dell'età, ora invece facciamo l'ipotesi che essa favorisca anche l'evasione dai compiti sviluppo. Le due cose sembrano in contraddizione, ed in effetti una certa contraddittorietà esite in questi due tipi di affermazioni. Tuttavia la contraddizione sta più nei fatti

in questi due tipi di affermazioni. Tuttavia la contraddizione sta più nei fatti che nelle affermazioni. Vogliamo sostenere che le soluzioni che la discoteca offre sono di tipo provvisorio ed illusorie, se confrontate con i compiti reali che attendono il giovane. Con questo non si vuol negare il ruolo vicario che la discoteca svolge per la socializzazione adolescenziale, però essa, non ponendosi degli obiettivi educativi espliciti, non può offrire soluzioni efficaci e stabili ai veri problemi il giovane deve affrontare. Per fare qualche esempio: il giovane ha il problema del lavoro, la discoteca offre un luogo dove passare il tempo divertendosi e quindi sentendo meno acutamente questo problema, ma non lo risolve perché la discoteca non offre (né potrebbe farlo) un lavoro. Perciò anche l'identità e l'autonomia che i giovani riescono a conseguire in discoteca sarà sempre qualcosa di provvisorio e precario, non legato ad una situazione definitiva. Lo stesso dicasi per la maturità (e identità) affettiva e sessuale che non può essere raggiunta stabilmente se non con il matrimonio e la costituzione di una famiglia. Per questo sosteniamo che la discoteca non dà vere soluzioni ai problemi dell'età e che le soluzioni che propone hanno tutta la precarietà di una situazione provvisoria.

Queste costatazioni sono lapalissiane e sarebbe ridicolo volerle dimostrare con una ricerca. Quello invece che ci sembra meriti di essere appurato è se i comportamenti e le abitudini che vengono contratti in discoteca possano costituire una forma di ostacolo alla soluzione dei compiti di sviluppo, nel senso che, offrendo delle soluzioni immediate a certi problemi giovanili, favorisce in coloro che vi partecipano l'abbandono della ricerca e dello sforzo per risolvere i compiti/problemi in termini reali. Se questo avvenisse, ecco allora che la discoteca potrebbe essere giustamente accusata di favorire la fuga dai compiti di sviluppo.

Abbiamo già visto, per esempio, che un certo tipo di musica che si suona in discoteca favorirebbe la regressione a fasi infantili, la fissazione nella situazione adolescenziale, la fusione con tutto l'ambiente, addirittura momentanee rotture con il senso della realtà (cap. 1°, 2.2.1.2.). Tutto questo se da una parte può essere considerato fisiologico per l'adolescente, dall'altra non può non sollevare pesanti interrogativi sugli effetti della discoteca e della musica che vi si suona.

Il nostro obiettivo, comunque, non è appurare questi tipi di effetti della discoteca per cui occorrerebbero strumenti di analisi diversi, anche se queste informazioni ci mettono in stato d'allerta rispetto alla funzione della discoteca. Noi possiamo solo controllare gli effetti più visibili e sociali della discoteca. Perciò controlleremo come vengono affrontati dai frequentatori di discoteca alcuni compiti più evidenti, come quelli legati alla scuola, al lavoro, ai rapporti interpersonali, alle scelte di valore, all'organizzazione del tempo, ai comportamenti sociali.

Facciamo perciò l'ipotesi che un'alta frequenza alla discoteca ed una forte adesione ad essa si correlino positivamente con una situazione di

- a. basso livello ed interesse scolastico;*
- b. scarso senso di responsabilità verso il futuro ed il lavoro;*
- c. atteggiamento 'edonista' nel rapporto di coppia;*
- d. atteggiamento 'ludico' nel tempo libero;*
- e. scelte di valore egoiste ed edoniste;*
- f. cattivo rapporto con i genitori;*
- g. concentrazione sul presente;*
- e. esperienze di trasgressione e devianza.*

Il controllo di questa ipotesi va fatto verificando le correlazioni tra frequenza e adesione alla discoteca con i temi enunciati nell'ipotesi e che saranno esplicitati negli indicatori. Una risposta che rivelasse che la maggior parte delle correlazioni indicate avesse esito positivo costituirebbe una convalida di quest'ipotesi.

Indicatori dei settori indicati sono:

per livelli di frequenza e adesione alla discoteca v. il paragrafo 3.2.4, ip.2. in questo capitolo

per basso livello scolastico va presa in considerazione la frequenza a scuole di basso livello (medie, professionali o CFP), l'essere stato respinto, atteggiamento ostile verso la scuola o gli insegnanti (items 1.4.1. 5 e 6, 1.4.3.1, 593-594, 599)

per scarso senso di responsabilità verso il futuro, il lavoro: disoccupazione, atteggiamento di ostilità per il lavoro, poca chiarezza ed impegno sul proprio futuro, uso non responsabile del denaro (items 1.1.1.4.4, 587, 589, 608).

per atteggiamento 'ludico' nel tempo libero (v. il paragrafo 3.2.4, ip. 2 in questo capitolo);

per atteggiamento 'edonista' nei rapporti di coppia (v. indicatori di difficoltà di rapporto di coppia nel paragrafo precedente);

per rapporti difficili con i genitori (v. indicatori di difficoltà di rapporti con i genitori nel paragrafo precedente).

per scelte di valore piuttosto materialiste, edoniste, egoiste (items 408-410, 420, 427, 429);

per concentrazione nel presente: la difficoltà ad organizzare il tempo, soprattutto libero, e poca chiarezza ed impegno sul proprio futuro (items 243-245, 576-577, 580-581, 583-584);

per esperienze di trasgressione-devianza (items 380-385).

2. In questi ultimi anni è stato rilevato da diversi studiosi (v. Leccardi 1987) l'aumento di difficoltà a differire, procrastinare la gratificazione da parte dei giovani. La discoteca sembra favorire valori ed attività che danno gratificazione immediata (divertimento, piacere, gioco, spensieratezza) ed è accusata di contribuire a far perdere la percezione dell'importanza di valori che servono a formare la persona. Si determinerebbe così la prevalenza dell'effimero, dell'immediato (soprattutto nel tempo libero) a scapito di ciò che è più duraturo.

Perciò facciamo l'ipotesi che frequenza ed adesione alte alla discoteca si correlino positivamente con attività e valori di soddisfazione immediata, e negativamente con attività e valori che richiedono il differimento della gratificazione

Indicatori di atteggiamento rivolti all'effimero possono essere le scelte del divertimento o delle attività che danno gratificazione immediata (092, 096, 128-129, 241-242, 409, 410, 415, 417, 420, 427, 429, 431), la superficialità e breve durata dei rapporti affettivi (206, 211, 212, 214, 227-229, 231, 233, 287-288), non impegno verso il futuro (243-245), nella difficoltà ad impegnarsi in qualcosa (581, 589, 592, 594, 608).

Indicatori di atteggiamenti orientato al differimento della gratificazione, a avere virtù per conseguire risultati più duraturi ed in funzione del futuro sono una certa attitudine all'impegno (065, 080, 081, 416, 435, 578, 638-639), al sacrificio (279, 609, 722), allo studio (1.4.3.1, 434, 436, 590) al lavoro (1.5.1, 020, 418, 588), a scelte vincolanti per il futuro, alla preparazione meticolosa del proprio futuro, al rifiuto del piacere per il piacere, cercando invece, soprattutto nei rapporti di coppia ciò che può realizzare un rapporto duraturo (209, 210, 222, 240, 275), orientato alla costruzione di una

famiglia (246, 421, 433), l'avere principi solidi come guida del proprio comportamento morale (404-405, 423, 425, 428, 432, 437, 438, 440, 443, 444, 446, 449).

3. Un altro tipo di evasione riguarda invece i compiti e gli interessi civili e sociali. Abbiamo già visto nel 1° capitolo che la discoteca si sviluppa nello stesso tempo in cui i giovani stanno ritirandosi dall'impegno e dalla lotta politico-sociale preferendo la felicità privata. La concomitanza di questi due avvenimenti non dev'essere del tutto casuale, anzi siamo dell'idea che lo sviluppo delle discoteche sia un corollario dell'altro movimento. Questo viene confermato da due studiosi che affermano che "l'energia della disco-music non deriva certo dall'amore per l'Altro, bensì dall'amore per se stessi" (Baroni e Ticozzi 1979). Perciò è molto probabile che chi va in discoteca non abbia in genere interessi sociali, politici o religiosi, ma addirittura che la discoteca favorisca un clima di disimpegno sociale.

Ipotizziamo perciò un più basso impegno sociale dei frequentatori abituali della discoteca rispetto a chi non va abitualmente in discoteca ed una correlazione negativa tra alta frequenza e adesione alla discoteca ed impegno sociale, in particolare con

a. l'impegno culturale;

b. l'impegno associativo;

c. l'impegno politico;

d. l'impegno religioso.

Per gli **indicatori di alta frequenza e adesione alla discoteca** v. Paragrafo 3.2.4, ip.2. in questo capitolo.

Per l'**impegno culturale indicatori** possono essere gli items di attività di tempo libero di tipo culturale (letture, teatro, musica colta, interessi culturali elevati, discussioni impegnate (018, 024, 183, 194, 197, 198, 610-614, 618-621)

Per l'**impegno associativo indicatori** sono gli items sull'aggregazione istituzionale (065+070)

Indicatori di impegno politico sono l'avere interessi socio-politici, aderire a qualche forma politica, avere a cuore qualche problema sociale (199, 627, 638-639, 654, 660, 670, 680, 700, 720, 750, 770, 780, 790, 800, 810, 820, 830, 840, 850)

Indicatori dell'impegno religioso sono la pratica religiosa, la preghiera, l'accettazione della chiesa e dei suoi rappresentanti (455, 465-466, 473, 475, 484-485)

3.3. PRECISAZIONI SUL METODO DI VERIFICA DELLE IPOTESI

Queste ipotesi, ribadiamo, costituiscono delle linee che ci hanno guidato nel nostro lavoro. Siamo consapevoli che esse risultano un po' generiche e poco precise. Questo è un po' effetto del tipo di analisi adottato e del tipo di popolazione indagato.

Nello stendere le ipotesi particolari abbiamo cercato di essere più precisi, rischiando assai perché gli elementi in mano nostra non sono tali da consentirci delle previsioni molto accurate. Forse al riscontro dei fatti molte dovranno essere smentite. All'opposto forse si affacceranno dei risultati che noi non avevamo previsto. Ciò non costituisce una diminuzione del valore di questo lavoro, ma la sua convalida. Il nostro scopo era scoprire qualcosa di nuovo, non tanto convalidare delle ipotesi precostituite.

Inoltre pensiamo che si presenteranno dei problemi specifici per controllare le nostre ipotesi. Vediamo quali possono essere queste difficoltà.

3.3.1. *Limiti del sistema qualitativo*

Un primo tipo di difficoltà che pensiamo di incontrare pensiamo sarà quello del numero di frequenze necessarie per convalidare le ipotesi. Tale problema è di facile definizione in un metodo quantitativo, ma non altrettanto in uno di tipo qualitativo. Il tipo di strumento di indagine da noi usato, di cui abbiamo dato spiegazione nella prima parte di questo capitolo, essendo prevalentemente di tipo esplorativo-qualitativo, si presta a cogliere alcune sfumature particolari della soggettività degli intervistati, ma non altrettanto ad una validazione statistica. Le prove raccolte non avranno sempre la forza di una campionatura e di una elaborazione statistica 'standardizzata'. Questo è un limite di cui siamo consapevoli e che accettiamo, compensati dai vantaggi che ci offre il sistema qualitativo nel nostro contesto specifico.

Concretamente vorrà dire che non sempre le ipotesi potranno essere sostenute da un numero di risposte tali da consentire di controllare esattamente quanti degli intervi-

stati optino per una soluzione e quanti per un'altra. Il modello di inchiesta da noi utilizzato, non essendo a questionario bensì ad intervista aperta, consente di cogliere svariate opinioni degli intervistati, ma non sempre il loro pronunciamento su tutti i temi da noi esigiti.

La griglia di analisi del contenuto (*v. appendice 4*) non può essere presa come un vero questionario, in cui agli intervistati vengono poste tutte le domande. Essendo stata fatta a posteriori tale operazione, non ci si può attendere una risposta da parte di tutti i soggetti intervistati a tutti gli items. Essi hanno espresso i loro pareri su temi, che a volte su erano proposti dall'intervistatore, altre per propria iniziativa. Si comprende che un tale sistema offre un ventaglio così ampio di opinioni e di risposte che risulta difficile classificarle in poche categorie, di facile lettura. Inoltre non si poteva sottoporre a tutti le stesse questioni incrementando continuamente le domande. Lo si è fatto per quelle questioni che ritenevamo importanti per il nostro discorso, ma non tutti gli argomenti sono stati affrontati da tutti. Soprattutto i primi intervistati hanno fatto un po' da cavia e sono stati interpellati su meno argomenti. Infatti si può notare che il numero di "non-risposto" nella città di Roma (che è stata la prima ad essere analizzata) è molto più elevato che nelle altre due.

Il numero elevato di 'non-risposto' che si trova in molte domande è di difficile interpretazione. Infatti i dati sono stati inseriti secondo il modello "presenza-assenza". L'assenza può essere un indicatore di risposta implicitamente negativa, oppure di disinteresse per l'argomento oppure semplicemente che l'argomento non è stato toccato. E' difficile stabilire se ciò sia dipeso da una dimenticanza dell'intervistatore, da una mancanza di interesse o di attenzione da parte dell'intervistato, oppure se la lunghezza del colloquio o il tipo di risposte date abbia suggerito di rinunciare ad ulteriori approfondimenti. Di qui la difficoltà di interpretazione di questo dato, che talvolta abbiamo forzato, in quanto, avendo condotto la maggioranza delle interviste, ci è sembrato che su certi temi la mancata risposta avesse un preciso significato, che abbiamo riportato. Ma di questo non siamo scientificamente certi, in quanto, non avendo registrato fedelmente tutte le espressioni che accompagnavano le risposte, non ne possiamo dare una prova documen-

tale. L'interpretazione quindi dei 'non-risposto' obbedisce più alle impressioni soggettive del ricercatore che a prove scientifiche. Ciò nonostante non abbiamo rinunciato a dire la nostra impressione, sia per colmare alcune lacune interpretative, sia per suggerire delle ulteriori ipotesi.

L'elevato numero di 'non-risposto' solleva anche il problema del valore da dare alle percentuali delle risposte per ogni *item*. Già abitualmente in questo tipo di inchieste si ha un numero di risposte inferiore a quello che si può avere normalmente in un questionario. Ma il problema diventa significativo quando il numero di 'non-risposto' supera il 50%, ancor peggio quando si avvicina o raggiunge il 90%. Le percentuali delle risposte agli *items* possono essere ancora ritenute indicative di tutta la popolazione statistica? E' una questione molto delicata: di per sé non lo si può escludere come nel caso in cui la domanda fosse stata rivolta a tutti (il significato allora sarebbe ben diverso), d'altra parte attribuire a tutti risposte date da una stretta monoranza costituisce un rischio inferenziale molto elevato. Noi ce lo siamo assunto quando ci è sembrato che l'importanza dell'argomento ci suggerisse di affrontarne ugualmente un'interpretazione, ma vogliamo far presente che siamo consapevoli dei limiti di tale approccio. Comunque nello svolgimento del lavoro il lettore potrà sempre controllare la consistenza reale di ogni dato e quindi della plausibilità di ogni interpretazione proposta.

Questo problema si pose in maniera particolare quando queste risposte furono sottoposte ad analisi fattoriale. Lo scopo era quello di compattare assieme risposte simili, che erano disperse per la varietà di termini e settori in cui gli interlocutori si erano espressi. Sottoposta ad analisi fattoriale questa dispersione ha reso difficile una concentrazione consistente di risposte in pochi fattori. Abbiamo fattori che sono sostenuti dal 2% della popolazione. In compenso quei fattori che hanno usato come correlazione negativa i "non risposto" di alcuni items si trovano ad avere delle percentuali molto alte (50-60%). Evidentemente ci troviamo di fronte ad un caso anomalo, che va corretto attraverso una considerazione meno meccanica dei "non risposto".

Inoltre la difficoltà di avere tutti gli items ugualmente rappresentati ha fatto sì che nei fattori non sempre apparissero quegli item che a noi interessava controllare. In questo

caso abbiamo ritenuto come rappresentativi quei fattori che riuscivano ad avere il numero di items più vicino a quello richiesto.

Attraverso questo assottigliarsi di numeri arriviamo al limite estremo che è costituito dalle risposte singole. Qui ormai la statistica non serve più: si entra nella metodologia qualitativa pura e semplice. Abbiamo fatto uso di queste risposte quando esse proponevano interpretazioni interessanti di fenomeni da noi analizzati, quando si voleva costruire delle tipologie anche se non sostenute da riscontri quantitativi, quando si voleva riferire le diverse valenze interpretative che poteva avere uno stesso item.

Il valore di tale scelta l'abbiamo esposto nella prima parte del capitolo. Da quest'ultima tecnica pensiamo venga un po' di luce per capire i passi precedenti. Come si può notare abbiamo descritto un processo metodologico che utilizza in forma mista sia elementi quantitativi che elementi qualitativi. Questo si giustifica in base ai vantaggi, già esposti, dell'uso complementare di due metodi. Tuttavia ci sembra importante sottolineare ancora una volta che il nostro approccio è innanzitutto di tipo qualitativo. Sarebbe un errore considerare i dati numerici, che diamo con la maggior abbondanza possibile, alla stregua delle metodologie statistiche classiche. Di fronte ad esse i nostri dati risulterebbero inevitabilmente incompleti ed inadeguati. Se invece si è consapevoli di lavorare all'interno di un sistema qualitativo, l'apporto numerico può aiutare a farsi un'idea più precisa della consistenza di un certo fenomeno, senza però assolutizzare tale indicazione.

Alla luce di quanto detto si comprenderà che le ipotesi non potranno sempre essere suffragate da dati statistici adeguati, nè che i numeri riportati abbiano da soli la capacità di confermare o smentire un'ipotesi. Le nostre conclusioni costituiranno non delle certezze ma altrettante ipotesi che avranno bisogno di ulteriore validazione scientifica. Questo sulla base delle considerazioni, riportate in precedenza, sui limiti del metodo scientifico e sul valore puramente ipotetico di ogni proposizione scientifica.

3.3.2. *Conclusione*

Attraverso questa descrizione del percorso metodologico della ricerca e le sue esemplificazioni, abbiamo voluto dare un'idea di ciò che intendevamo raggiungere con

quest'inchiesta e dei limiti che essa ha. Chiarirlo in via preliminare ci sembra doveroso per onestà intellettuale e per un contributo reale alla prosecuzione del discorso scientifico. Se nei capitoli precedenti abbiamo delineato un quadro assai ampio, avanzando anche delle interpretazioni che non sempre potranno essere verificate, è stato per definire il campo in cui ci stavamo muovendo e le coordinate di tipo culturale e strutturale di cui ci intendevamo avvalerci. Se non riusciremo a provare tutto quanto abbiamo affermato ciò dipenderà fondamentalmente da due ordini di fattori: da una parte perché molte cose sono già state ampiamente provate da altre ricerche dall'altra perché il tipo di indagine da noi svolto, prevalentemente esplorativo-qualitativo, riesce a cogliere bene alcuni aspetti dell'orientamento culturale giovanile, ma non sempre riesce a precisare l'esatta consistenza dei fenomeni indagati.

Per questo motivo abbiamo ritenuto superfluo ripetere ipotesi che son già state provate in altre ricerche, se non avevamo motivo di dubitare per il nostro campione una situazione diversa, nè abbiamo formulato ipotesi che pure sarebbe stato interessante verificare, ma su cui non avevamo dati sufficienti. All'interno di questo quadro ampio e complesso, abbiamo tentato di verificare le nostre ipotesi, con il metodo che abbiamo descritto.

Riteniamo che questo lavoro, viste le difficoltà interpretative ed il metodo di indagine utilizzato, debba essere considerato come un lavoro preliminare, atto a raccogliere materiale per un'eventuale ipotesi da precisare operativamente e da verificare empiricamente attraverso questionari o altro lavoro che dia delle risposte più precise e più facilmente misurabili¹⁵.

¹⁵ - Scrive a riguardo Ferrarotti (1986, 113): "Sembra plausibile che le tecniche quantitative debbano riconoscere la loro funzione strumentale mentre è tipico dell'approccio biografico aprire la possibilità di far emergere i problemi di un individuo o di un dato gruppo umano, raccordandone il vissuto specifico al contesto, o quadro storico generale. Questi problemi potranno quindi venir espressi in ipotesi orientative di fondo e in ipotesi specifiche di lavoro, alla cui verifica, o falsificazione, i metodi quantitativi recheranno poi il loro decisivo contributo".